



Beato Giovanni Fausti

UN VALTRUMPLINO D.O.C.

Rigore di vita, riservatezza di carattere, mente viva e organizzata che va subito allo scopo, posatezza di comportamento, operosità instancabile e, se si vuole, mille altre doti si possono dire del popolo valtrumplino, e sono quelle di Giovanni Battista Fausti, proclamato beato il 5 novembre 2016 a Scutari in Albania.



Legato alla sua terra come tutti i valtrumplini, lo è ancor più al suo paesello: Brozzo, che, della valle, è si può dire al centro geografico. Un tableau, collocato agli inizi dell'abitato, segna infatti il termine della Valtrompia urbanizzata e industriale e gli inizi della vera montagna ricca di pascoli, di nere rocce e nascoste miniere.

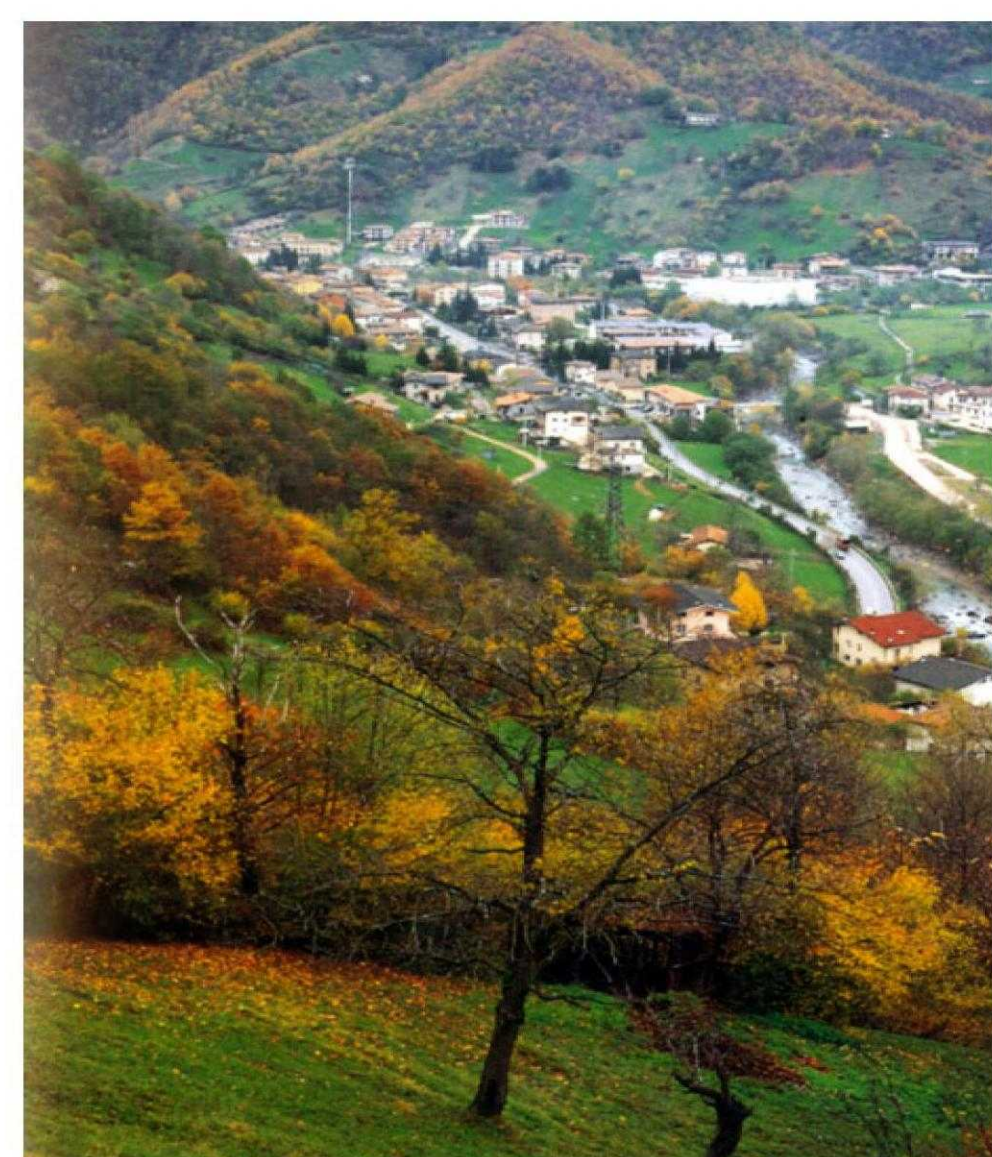


Brozzo in una cartolina dell'inizio del '900

Il borgo, che sorge a 403 m. s.l.m., piantato sulla nuda nera roccia tra macchie di boschi e lenzuola di prati, sembra che porti già nel nome la sua carta di identità. Diffuso, in toponimi simili, in Transilvania, Spagna, nel Bellunese, in Toscana, si riferirebbe alla lavorazione del ferro e più precisamente a una misura di carbone. E in effetti il paese, già ricordato in lapidi romane, si sarebbe sviluppato fin dall'alto medioevo con povere abitazioni appoggiate a piccole fucine di chiodi e di "broccame", in mezzo alle quali dominò già nel sec. XIII la dimora (ricostruita nel 1482) dei Trivellini, i maggiori imprenditori del luogo, e le dimore dei Robbi, Foresti, Fregoldi, ecc.



Brozzo, Il ponte sul Mella



Veduta di Brozzo

Sulla via maestra della Valle, Brozzo è tagliata in due dal fiume Mella; il borgo fu segnato da alluvioni, inondazioni (fra le quali indimenticabili quelle del 1527, 1738, 1757, 1850), passaggi di

eserciti, tribolato da calamità naturali ed epidemie. Nelle più diverse vicissitudini e nella quotidiana e laboriosa vita comunitaria il primo e principale elemento di coesione fu, dal profondo medioevo, una religiosità viva, raccolta intorno alla piccola chiesa di S. Michele. Risalente probabilmente ad epoca longobarda, dapprima fu di pertinenza vescovile e poi, verso l'anno 1400, parrocchia sempre più organizzata, con al centro la chiesa di S. Michele, costruita agli inizi del 1500, poi ricostruita e consacrata nel 1740. Ricca di cinque altari, ornati con pale di buoni pittori e intarsiatori, con un elegante campanile e un buon organo, la chiesa fu centro di devozioni, confraternite, ricorrenze con accanto, funzionante per secoli, la "Carità", centro di assistenza per i più poveri.



Chiesa parrocchiale di Brozzo



don Giovanni Battista Bossoni, el beat Curadi

Animatori di vita religiosa, e cori, furono ottimi parroci, tra i quali, don Angelo Saleri, don Ferdinando Cremona, don Giovanni Angelo Saleri (Cimmo, 1737 - Brozzo, 1813), emulo del "beat Curadi" (don Giovanni Battista Bossoni) nella pietà, nello zelo sacerdotale e nell'inesausta carità eroica, nei trambusti delle rivoluzioni giacobine; morto in concetto di santità.



Don Saleri in una tavoletta votiva del 1845, fotografata nel 1913

Tra le figure più vicine nel tempo emerge quella di don Luigi Fausti (1814-1890) curato zelante del paese, di notevole cultura, maestro, partecipe attivo nella battaglie risorgimentali, sindaco del paese, cavaliere della Corona d'Italia.



Cristoforo Fausti, garibaldino di Brozzo (1843-1919)

Cristoforo Fausti (1843-1919) volontario garibaldino, combatté valorosamente nel 1866 prima a Vezza d'Oglio, poi a Bezzecca dove venne ferito e gli venne amputata una gamba. Fu poi segretario comunale di Bovegno.

Più vicino nel tempo è rimasto il ricordo per zelo e intraprendenza pastorale di don Ferdinando Cremona (Verolanuova, 1844 - Palazzolo sull'Oglio, 1916). Allievo in seminario di mons. Pietro Capretti, sacerdote nel 1872, è curato a Cesovo e dal 4 marzo 1872 parroco a Brozzo.

Intelligente, zelante è tra i più fedeli allievi di mons. Capretti, fondatore del Seminario dei chierici poveri, da poco entrato in parrocchia apre nella canonica, della chiesa del piccolo paese un seminarietto che è assieme un Ginnasio per i piccoli aspiranti al sacerdozio e per ragazzi poveri della media e alta Valtrompia.

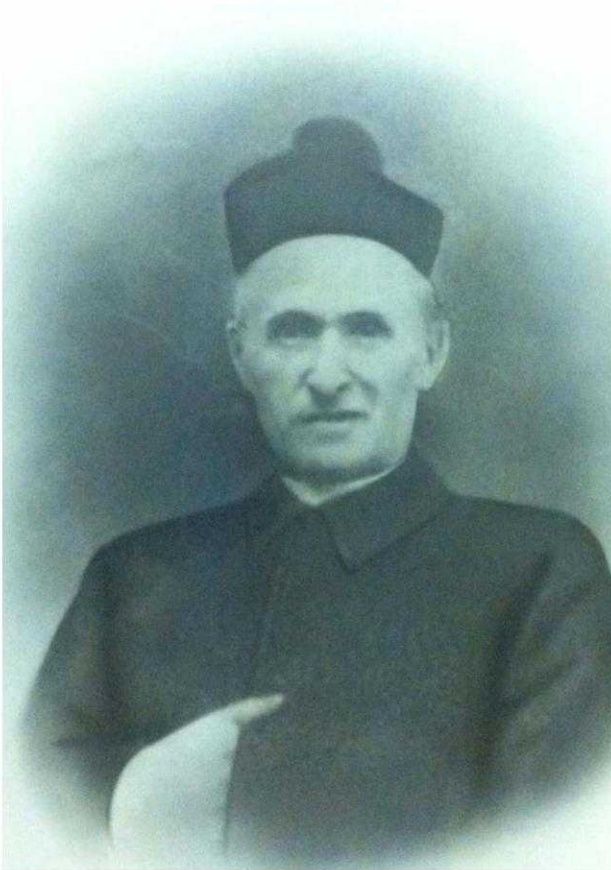
Nel 1878 pubblica le "Reminiscenza della vita del sac. Angelo Saleri (Brescia, Bersi 1878, in 8° p. 116). Collaborò a giornali cattolici e specialmente all'"Osservatore Cattolico" di Milano e si dedicò intensamente alla predicazione. Nel giugno 1885 venne nominato prevosto di Palazzolo dove, tra l'altro abbellì la Parrocchiale, eresse il santuario alla Madonna di

Lourdes e una casa di riposo, fece innalzare sulla Torre di Palazzolo la statua di S. Fedele (1895). Sostenne l'azione sociale condotta soprattutto dal suo curato don Tommaso Bissolotti.

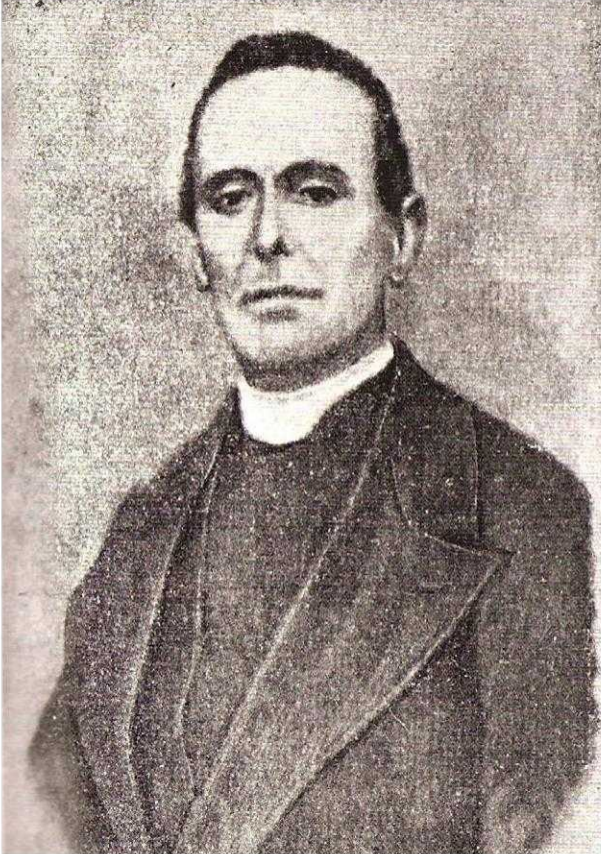
A don Cremona succede per un breve parrociato don Eugenio Zanola (1885-1894).

Nel 1894 la parrocchia viene affidata a don Antonio Bettinzoli, che avrà il privilegio di battezzare il beato Giovanni Fausti e di accompagnarlo con affetto e stima grande fino alla morte.

Difatti, nato a Lodrino nel 1862, sacerdote nel 1888, dopo i primi anni di curato a Mura Savallo, nel 1895 diventa parroco a Brozzo. Ritiratosi a Invico di Lodrino ha vissuto i suoi ultimi anni nella sofferenza. Umile ma fedele al suo sacerdozio fu pastore diligente e più nel ministero.



Don Antonio Bettinzoli



Don Luigi Fausti, (1814-1890)

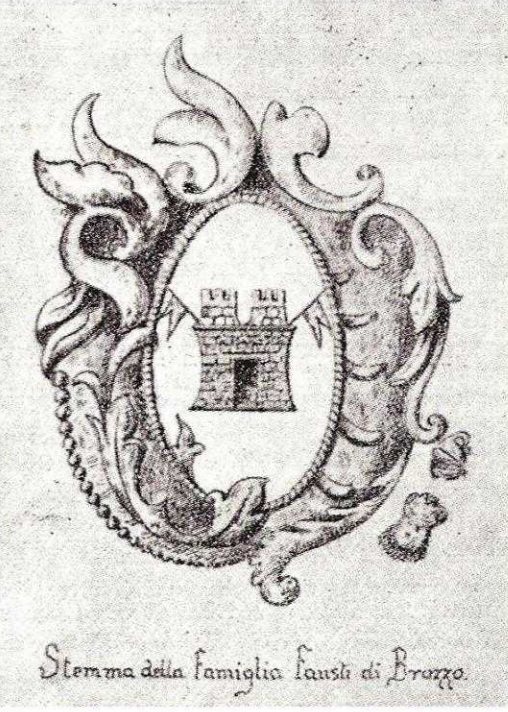


don Ferdinando Cremona

La famiglia

I Fausti sono tra le stirpi familiari più antiche e in vista di Brozzo assieme ai Trivellini, i Fregoldi, i Robbi, ecc. Ritenuta di origini romane, si rifà addirittura ad un Patrizio Fausti, sfuggito alla persecuzione suscitagli contro in una guerra civile, che si sarebbe rifugiato in Valtrompia a Luzine, da dove sarebbe poi venuto a fissare la sua dimora a Brozzo.

Vantano un titolo nobiliare e uno stemma raffigurante un castello con due torrette merlate e due bandiere esposte ai lati delle muraglie. Dediti all'agricoltura e, soprattutto, alla lavorazione del ferro, sono fra i concorrenti più attivi a Brozzo dei Trivellini, i quali, in Valtrompia, ma anche nel Bresciano, sono tra i più potenti imprenditori e commercianti del ferro. I Trivellini a Brozzo, nel sec XIII, hanno costruito una grande casa o palazzo chiamato la "cà de fer", rifabbricata nel sec. XV e dominante il paese.



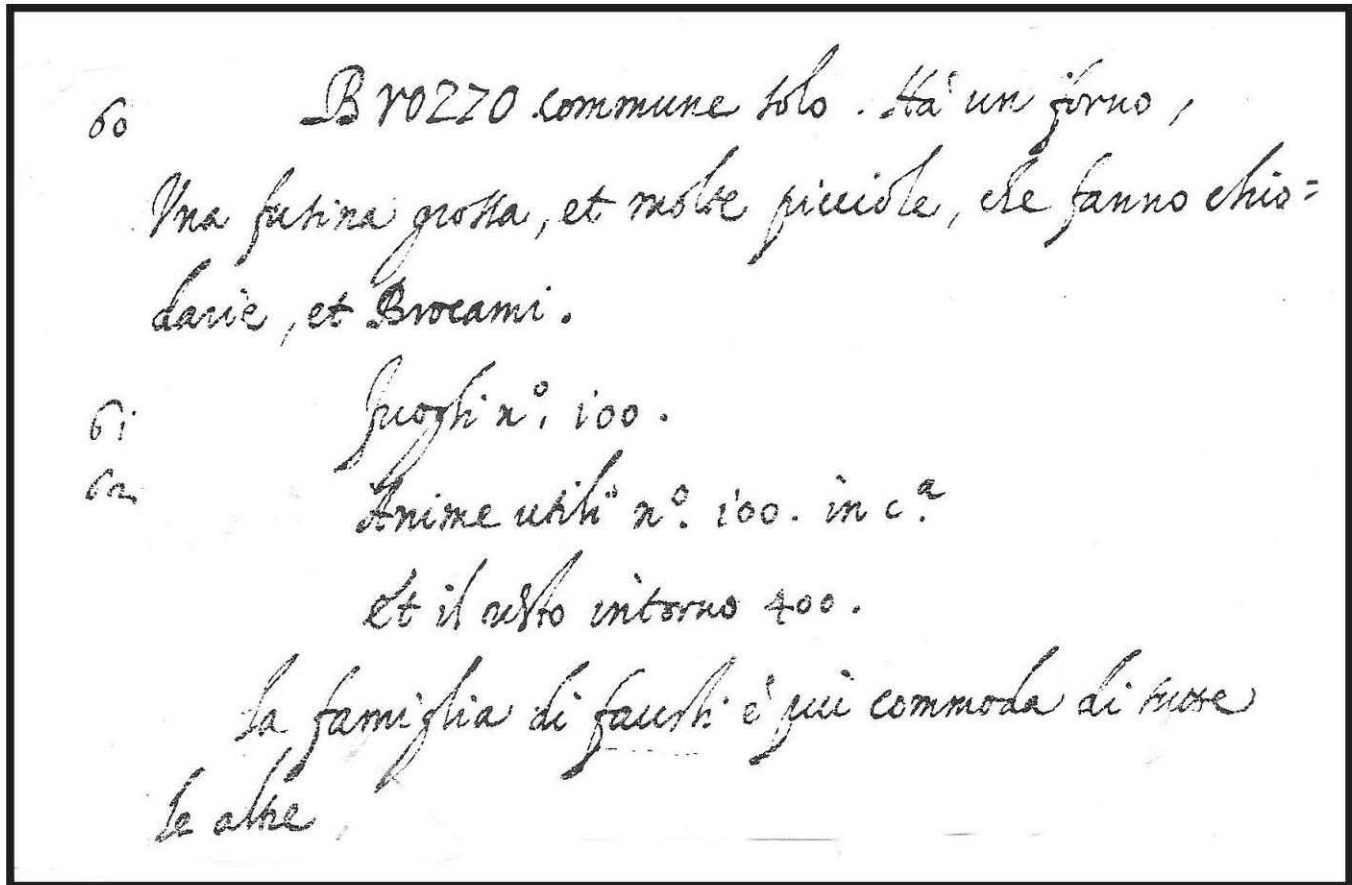
Stemma della famiglia Fausti di Brozzo



Palazzo Trivellini

Agli inizi del sec. XVI la sfida a Brozzo è già vinta dai Fausti. Infatti il Catastico bresciano del veneziano Da Lezze del 1609-1610 registra: «Brozzo commune solo. Hà un forno, una fusina

grossa, et molte piccole, che fanno chiodarie, et Brocami. Luoghi n° 100. Anime utili n° 100 in c.a et il resto intorno 400. La famiglia di Fausti è più commoda di tutte le altre».

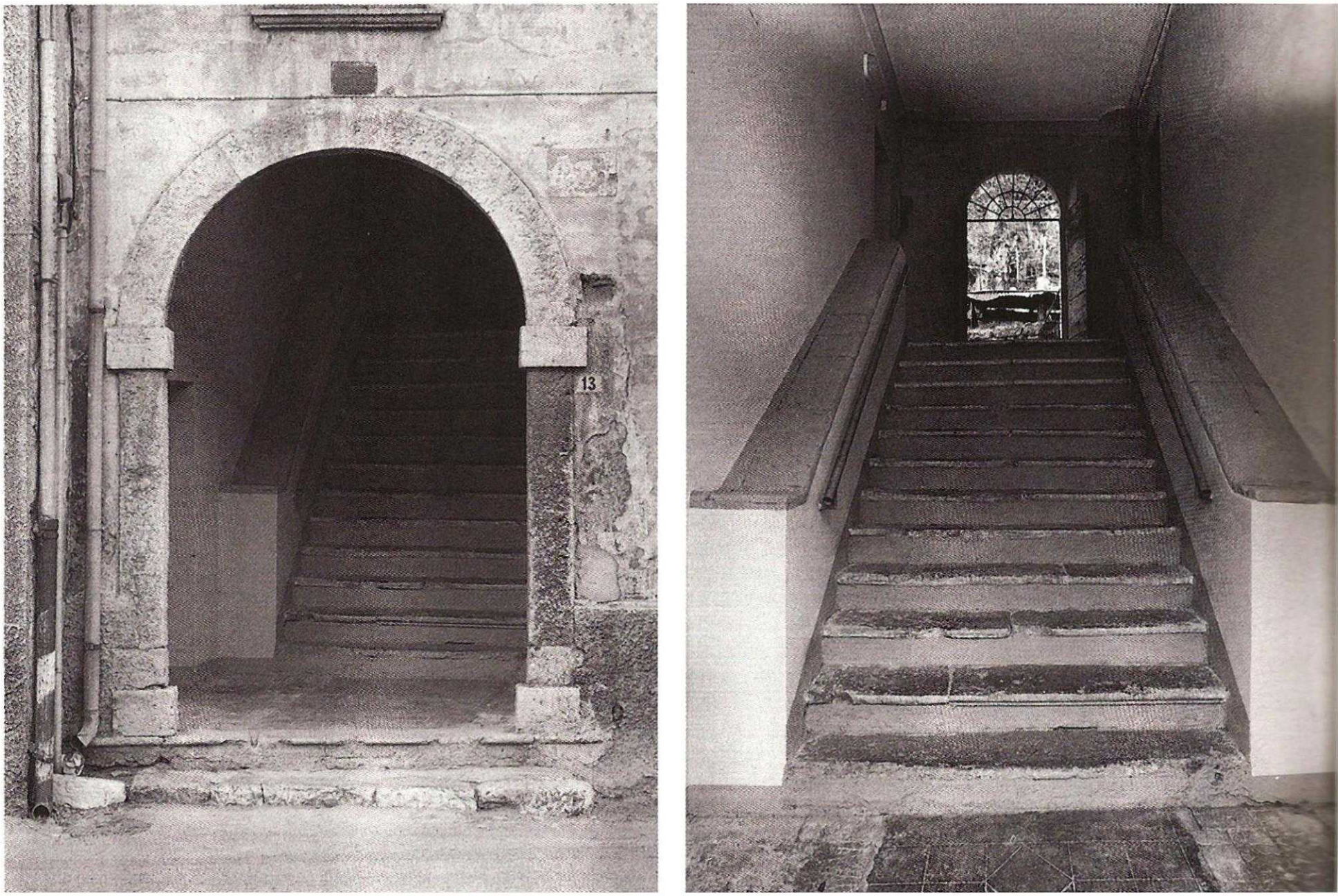


Giovanni da Lezze

Mentre nel '700 i Trivellini vanno cedendo la loro attività in Brozzo, i Fausti vanno assumendo rilievo sia nella vita civile che ecclesiastica. Nel '700, a sfida della crisi economica generale, Bartolomeo Fausti si costruisce una "villula" (ma è una di notevole dignità) alla quale pone la seguente epigrafe: «TUTO SALUBRI AMAENO LOCO VILLULAM HANC NOVAM AEDIFICAVI BARTOLOMEUS FAUSTUS ANNO MDCCXXXVI HEU CURASPECTUS VETERIS MIET QUAM RUINA MONTIS OPPRESSIT CUM CONIUGE MEA FLORENTISSIMA ET ANCILLULIS AVE CARISSIMA INNOCUAE AVETE ANIMULAE».



Via via tra i personaggi distinti della famiglia ricordiamo: Bono Fausti che nel 1750 è nominato sindaco di Val Trompia; nel 1765 Comino Fausti ne è vice sindaco; nel 1785 Bartolo Fausti ne era vicario; nel 1793 Luigi Maria Fausti ne era nunzio. Nel 1865, il 3 aprile, moriva in Brozzo Maffeo Fausti, primo sindaco di Brozzo del Regno d'Italia. La stirpe dei Fausti è andata nel tempo infoltendosi, dividendosi in vari rami. Quello del beato è detta dei "Sonecc" (suonatori), soprannome che viene fatto risalire ad un Angelo Fausti nel 1752 che sposa una Lucia Pelizzari, figlia di un campanaro, mestiere che il marito esercita poi a Brozzo, facendolo diventare una tradizione familiare, o forse tramandando una tradizione musicale, vivissima in tutti i Fausti.



Ingresso e scalone interno di casa Fausti, ora di Giovanni Fausti del ramo di "Biù" (Bione), probabile prima abitazione di Bartolomeo Fausti.

UNA FAMIGLIA ALLARGATA

Giovanni nasce il 19 ottobre 1899 da Paolo Antonio (sempre chiamato Antonio) e da Maria Sigolini. È primo di undici figli nati: tre morti in tenerissima età; otto vivono: Giovanni, Santo, Maria (si sposa e muore a 33 anni con già tre figli), Luigi, Umberto, Pierina, Virginia e Teresina (che diventa suora).



Casa Fausti (veduta attuale)

La sua è però una famiglia "allargata". Il padre Antonio, infatti, ha accolto nella grande casa di via Marconi (detta Stretta) la famiglia del fratello Silvestro e di Caterina Resinelli e di sette loro figli (Emilio, Felice, Amalia, Domenica, Agostina e Luigina). Un terzo fratello ha formato con Maria Castelnuovo un'altra famiglia numerosa di nove figli.



La famiglia allargata: Sotto al centro in seconda fila da sinistra Maria Castelnuovo, Lucia Freddi col marito Paolo Fausti, Maria Sigolini Antonio Fausti; in piedi, in ultima fila, Angelo Fausti e Silvestro Fausti con la moglie (1913 circa)



I nonni paterni di p. Giovanni Fausti

Il padre del beato, «mette la vita cristiana al primo posto: non fa prediche ai figli, ma traduce la Parola di Dio in ciò che egli è e in ciò che egli fa. Presente sempre alla messa festiva e alla dottrina pomeridiana, porta in casa, spesso, nella conversazione del pranzo o della cena, ciò che più è rimasto impresso nel suo cuore e che può aiutare i figli a crescere nella fede e nella carità». Provvidente in tutte le necessità materiali ed educative dei figlioli e, particolarmente, al loro bene spirituale, tanto da garantire ogni anno a tutti i figli cresciuti in età di partecipare agli Esercizi spirituali: i maschi presso i padri Filippini a S. Antonio, le femmine presso le Canossiane. La madre, valtrumplina seria e concreta, è totalmente dedita alla famiglia e ai bisogni della gente. Cristiana fervente, è di buon esempio. Partecipa alla messa quotidiana, che prolunga nella sua giornata con atti di carità: ospita i poveri che bussano alla sua porta e chiedono aiuto, assiste gli ammalati del paese, incarica le figlie di portare farina, formaggio, latte o altro ai bisognosi. Nella famiglia che cresce è sempre più presente una straordinaria figura di sacerdote,



La famiglia di padre Giovanni in un "accostamento" di fotografie a ricordo. La fotografia di Don Giovanni si vede inserita nel quadro posto alle spalle dei due fratelli.

don Umberto Sigolini, fratello della madre. Nativo di Brozzo (1880), quando nasce Giovanni è un giovane chierico del primo anno di teologia e segue con trepidazione e gioia lo sbocciare di una nuova vita; è certo in lui, nel suo esempio, che il nipotino scopre la grandezza e la gioia di un sacerdote mentre egli celebra la prima messa nella chiesa del paese. Lo segue poi con continua, affettuosa attenzione, specie nei primi vent'anni, esercitando il ministero in parrocchie vicinissime a Brozzo, e a Travagliato. Gli verrà risparmiato, morendo nel 1945, l'atroce dolore di apprendere il martirio del diletto nipote.

Don Umberto Sigolini (Brozzo, 1880 - Travagliato, 1945), consacrato sacerdote nel 1903 a Brozzo. Fu poi di seguito curato a Lavone (1903-1904), a Gardone Val Trompia (1904-1911), parroco a Pezzaze (1911-1920), prevosto a Travagliato (1920-1945). Zelantissimo, attivissimo, di grandi qualità umane e spirituali, tra i più attivi sacerdoti della diocesi. Poverissimo, diede vita ed ospitò in canonica asili e scuole elementari, a Gardone Val Trompia promosse in ambienti anticlericali movimenti cattolici, attività giovanili e una professione cattolica, a Travagliato il ricovero vecchi e promosse molte attività.



Don Umberto Sigolini



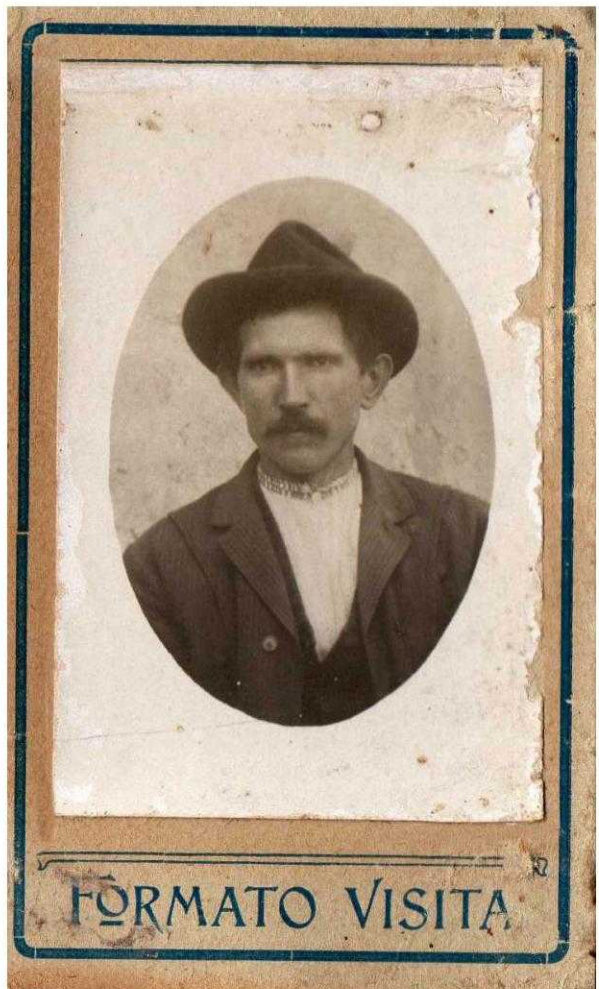
Un documento dell'attività pastorale di don Umberto Sigolini a Travagliato



Il piccolo Giovanni e i fratellini con la mamma, la nonna e lo zio don Umberto Sigolini



La sorella di padre Giovanni suor Umbertina e la mamma



Il papà: Paolo Antonio Fausti

UNA FANCIULLEZZA SERENA E UNA VOCAZIONE SCONTATA

Una vocazione scontata

Nel nido caldo della famiglia e all'ombra dello zio sacerdote il piccolo Giovanni matura la sua vocazione al sacerdozio e quella umana. Cresce buono e giudizioso e, pur allegro e socievole, lascerà il ricordo di piccolissime birichinate. I suoi compagni di scuola ricorderanno quando sorpreso dal maestro con altri coetanei di 6-7 anni con mele tolte dagli alberi del suo frutteto, viene messo in castigo sorvegliato dal maestro. Il quale però, solleticato ad andar per trifole, si allontana sollecitando la figlia a sorvegliare i ladroncelli. Ma appena "marciato" il padre, la ragazza si rivolge ai ladroncelli: «Se mi date le mele, vi lascio andare subito». Per cui se la cavano sfuggendo al castigo. Il piccolo si segnala per vivacità e partecipazione all'allegria di casa dei Sonecc che veniva chiamata, oltre che la ca' dei Sonecc, anche la cà della babilonia per l'allegria che vi regnava, animata dallo zio Umberto da seminarista e poi da sacerdote. Entrato a cinque anni nella Scuola elementare si segnala subito tra i primi della classe.



Scuola elementare di Brozzo dell'epoca, ora scuola materna

Studioso, appassionato lettore, si fa legare ad un tavolo mentre è comandato di cullare un fratellino minore. È talmente bravo che in terza elementare con un solenne attestato di promozione firmato dal sindaco viene "dispensato dagli esami di fine anno della terza elementare".



Il maestro Foccoli, stimatissimo, che per 40 anni è anche segretario comunale e verrà decorato di medaglia d'oro "per lodevoli insegnamenti scolastici e educato, quando si presenterà in prima elementare il fratello minore non mancherà di accoglierlo con "Guarda di essere bravo come Giovanni". Eccelle subito anche in parrocchia tanto che è presto scelto per le dispute, o dialoghi contraddittori che si tengono in chiesa di fronte a tutti per imparare facilmente il catechismo.



Tomba del maestro Angelo Foccoli

In seminario

In un clima familiare e parrocchiale nel quale vive e cresce, e con l'esempio sacerdotale che ha sempre avanti nello zio Umberto, la scelta di entrare in Seminario sembra quasi del tutto ovvia. Nel 1909, a dieci anni, compie quasi un anno di prova presso lo zio Umberto che è parroco a Gardone Val Trompia e nell'ottobre 1910 entra nel Seminario minore di S. Cristo.



Cortile seminario di San Cristo

Rettore è don G. Battista Pè (1862-1948). Sacerdote nel 1888, curato a Bovezzo, amministratore e poi dal 1910 al 1926 rettore del seminario di Brescia. Di profonda pietà e grande carità. Vicerettore del seminario è mons. Ernesto Pasini (Brescia 1873 - 1960).



Mons. Ernesto Pasini

Nel primo trimestre dell'anno scolastico 1910-1911 ottiene 5 in latino e in aritmetica matematica, ma già nel secondo e terzo trimestre i due valori sono positivi e il terzo, il voto in latino, è già salito a 8 e la matematica è a 8. Il 6- del francese del primo e secondo semestre della IV classe, nel terzo semestre è salito a 8 e nel diario ha già iniziato a scrivere in francese. La classificazione della V classe di ginnasio registra tutti 9, ad eccezione di un 8½ in greco. Per una scelta certamente dei Superiori, a fine anno viene scelto per presentarsi agli esami al Ginnasio Liceo di Chiari per ottenere la licenza regia.



Chiari. Convento Franciscano di San Bernardino, sorto per volontà della Comunità Clarensa. Ultimato e consegnato ai frati il 28 ottobre 1456. Ora è sede dell'Istituto Salesiano e Curazia della Parrocchia (foto Santino Goffi)

Dall'Archivio Storico Seminario Vescovile Diocesano di Brescia – Serie 11
Cataloghi Classificazioni San Cristo 1899-1926

Registri 24-47

	Diligenza	Religione	Italiano	Latino	Storia	Geografia	Aritmetica	Canto
Classificazioni 1910-11 classe II	9- 10- 10	9 ½ 10 10	6 6 7	5 6 8	7 8 7	8 7 8	5 7 8	

	Diligenza	Religione	Italiano	Latino	Storia	Geografia	Aritmetica	Francese	Canto
Classificazioni 1911-1912 classe III	10 10 10	10- 10 10	7 7 7	9 9 9	9 9 9	7- 7- 9	7 7 8	6- 6- 8	

	Diligenza	Religione	Italiano	Latino	Storia Civ.	Aritmetica	Francese	Greco	Scienze Nat.	Canto
Classificazioni 1912-1913 classe IV	10 10 10	8 9 10	7 8 8	9 9 9		8 8 8	7 7 ½ 9	5 7- 8	9 9 9	

	Diligenza	Religione	Italiano	Latino	Storia Civ.	Aritmetica	Francese	Greco	Storia Nat.	Canto	
Classificazioni 1913-1914 classe V	10 10 10	9 9 10	9 9 9	9 9 9		8 8 9	7 9 9	8 10 9	9 9 9		Ha ottenuto la licenza regia a Chiari

	Filosofia	Italiano	Latino	Storia	Matematica	Fisica	Storia Nat.	Greco
Classificazioni 1914-1915 I Corso Liceo	9	9	9	9	9	9	9	8 ½

Classificazioni 1915-1916 II Corso Liceo

Sono registrati solo il cognome e il nome, Fausti Giovanni, senza voti

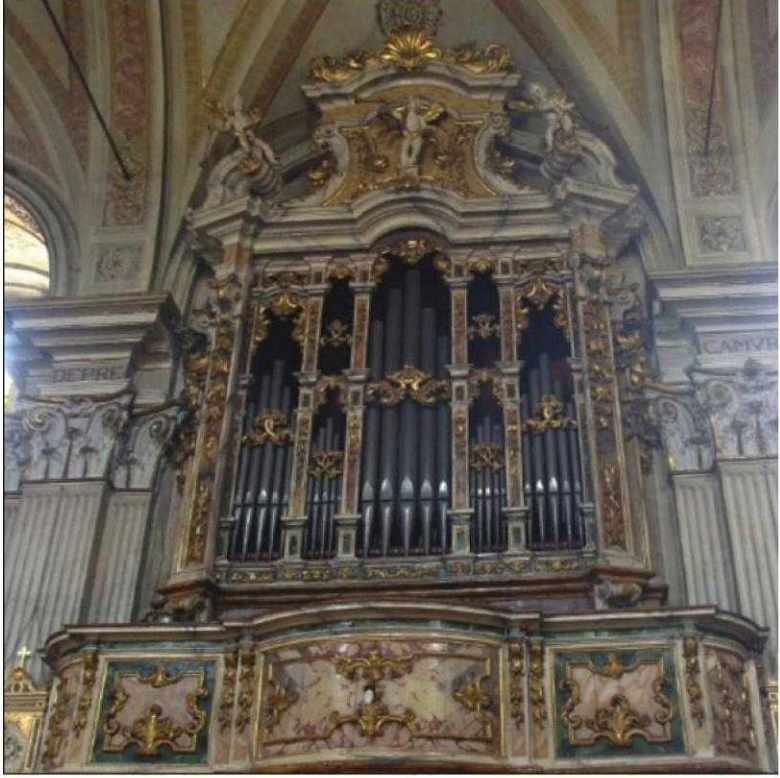


Seminario di San Cristo

Del secondo corso di liceo (1915-1916) la situazione del seminario, causata dalla guerra, è tale che non viene registrata alcuna classificazione.

Lo studio lo appassiona sempre più. «I suoi interessi, scrive il Guidetti, lo portano alla letteratura e alla poesia, alle scienze naturali, alle lingue (il suo diario dal 15 aprile del 1917 e per lungo tempo è scritto in francese), alla musica, in cui tenta perfino la composizione – come fa, con lode, anche per la poesia». Rimpiangerà soltanto di non essersi impegnato nello studio della matematica. Le cronache del Seminario non dicono nulla sulla sua salute quando nel settembre 1912, si fratturò l'avambraccio sinistro e il dott. Poli chiese che potesse protrarre di 15 giorni l'entrata in Seminario.

P. superiore spirituale del Seminario è don G. Battista Giacomelli che autorizza la vestizione. In I^a liceo gli viene affidata "come prefetto" una classe. Di lui conservarono ricordi indimenticabili i piccoli delle prime classi di ginnasio. Mons. Gazzoli, che era da poco entrato in ginnasio, ricorderà: «Era un buon fratello maggiore che ci precedeva amorevolmente nello studio, comunicandoci, durante i tempi liberi, le sue cognizioni più mature delle nostre, conducendoci nei campi della letteratura, alla quale venivamo anche noi iniziati dai nostri insegnanti. La sua conversazione era divertimento che ci istruiva. Potrei ripetere particolari interessantissimi che, ricordati più tardi, mi fecero apprezzare la "bravura" di Fausti e inoltre mi furono quasi una rivelazione della bontà del suo animo e della sua solida formazione spirituale fin dal liceo. Ricorderò solo che egli, per confortare un ragazzino in procinto di lasciare il seminario per le vacanze, lo assicurò che, durante quel tempo, avrebbe pregato per lui, perché, gli soggiungeva, "ogni giorno delle vacanze faceva l'ora di adorazione al Santissimo Sacramento"». Serio e allegro assieme, durante le vacanze è l'animatore dei ragazzi del paese, con scampagnate e partite nelle strette vie del paese, nelle quali Giovanni fa da battitore libero. Partecipa con entusiasmo alle gare, ma soprattutto anima la vita parrocchiale, specie dei ragazzi e dei giovani, e sale sull'organo per accompagnare la messa De Angeli nelle solennità particolari, special-



Organo della chiesa parrocchiale di Brozzo

mente di S. Michele e di S. Luigi. Per qualche mese la località Albareto si anima di frotte di ragazzi per allegre scampagnate. Di queste ne rimase vivo nel ricordo un tentativo, compiuto dal fratello, di esplorare una cava. Sceso nella profondità della buca, urlò dalla paura di non più risalire. Recuperato, Giovanni si impose subito per fare otturare la cava.



I dintorni della casa dell'Albereto



L'Albereto oggi

L'Albareto finì poi con il diventare, oltre che il punto di partenza di mangiate di polenta taragna e castagne, anche la meta preferita per le vacanze di Giovanni e dei compagni di corso, tra i quali, in prima fila, i compagni di scuola Battista Montini (il futuro papa) e Bernardo Almici di Zone.



Giovanni Battista Montini



Albareto casa Fausti con lapide in ricordo del martire don Giovanni Fausti

Meta preferita il Guglielmo, con la sua suggestiva cappella, la cui costruzione (1900) era dovuta all'iniziativa del padre del futuro papa e santo, Giovanni Montini. Ad una sorella, Pierina, il fratello Emilio raccontava: «Ricordo bene la fine di una di queste gite (al monte Guglielmo) compiute da Giovanni in compagnia di altri, tra cui l'attuale Bernardo Almici e papa Montini. Sorpresi dalla pioggia, arrivarono a casa fradici. Mia mamma diede a tutti qualcosa di cui vestirsi (erano in tutto cinque o sei). Preparammo la legna e si accese il fuoco. Mia madre vegliò tutta la notte per far asciugare i vestiti dei chierici che intanto dormivano. Al mattino la mamma era stanca, ma i vestiti erano asciutti». La data della testimonianza è, probabilmente, il 1917. Montini aveva iniziato gli studi seminaristici nel 1916. Indimenticate anche, in casa Fausti, le visite inaspettate all'Alboreto dello zio don Umberto, allora curato di Gardone Val Trompia, che, per le sue improvvisate con ragazzi e giovani nelle ombre della sera, veniva chiamato l'"uccello della notte". Alla fine delle vacanze, le lettere "accompagnatorie" del parroco ai Superiori del Seminario, per quanto sia tanto difficile capire qualcosa dall'orribile scrittura, sono cariche di lodi e di apprezzamenti senza fine. Egli attesta della sua diligenza delle pratiche di pietà, della sua disponibilità nell'insegnamento del catechismo e della frequenza ai sacramenti. A Brescia, dove ritorna, quando non è impegnato negli studi va in Seminario, dove trova, oltre il rettore mons. G.B. Pè, educatore discreto e sacerdote di grande pietà e carità, anche il beato mons. Mosè Tovini, professore di teologia dogmatica, al quale è affidato il compito di seguire i chierici reduci dalla guerra ed aiutarli a completare la loro formazione teologica e seminaristica.



don G. Battista Pè



Monte Guglielmo ss. 1949 - Monumento al Redentore



e dai commilitoni, ma il pensiero va, come scrive nel Diario, «al Seminario e a Brozzo con immensa nostalgia e sofferenza». «Accettate, scrive ancora, questo poco patire e affrettatemi il ritorno!». La prospettiva di una chiamata al fronte lo vede abbandonato alla volontà di Dio. Il 6 novembre 1917 scrive: «se il Signore vorrà da me qualche sacrificio, foss'anco della vita, glielo offrirò come olocausto in espiatione dei miei peccati, riconoscendomi indegno dell'alto ministero del Sacerdozio. In questi giorni tristi penso con immensa nostalgia al Seminario e soffro! Accettate, o Signore, questo poco patire e affrettatemi il ritorno!».

La disfatta di Caporetto (14 ottobre 1917) lo colpisce con profondo dolore. L'affluire di folle ran-



Disfatta di Caporetto, truppe italiane in ritirata

dagie e affamate, stremate di fatiche, che scendono dal Friuli fino a Modena in cerca di rifugio lo abbatte. «Speriamo che il Signore si muova a pietà di noi e ci perdoni le nostre colpe. Nostro dovere, in questi frangenti, è serbare la calma e confidare in Dio, e poi far ciascuno il proprio

“VITA MILITARE” 1917-1919

Ragazzo del '99

Il clima sereno e di impegno spirituale, formativo e culturale che si respira in seminario è sempre più soffocato dall'incubo della guerra che diventa una voragine di vite umane, fra le quali anche quella dei chierici più giovani obbligati al servizio militare fin dai diciotto anni, dei quali molti, come documenta la lapide posta all'ingresso del Seminario, sacrificarono la loro vita.

Sotto la data del 18 aprile Giovanni scrive: “Ieri sera il prefetto mi ha detto che nel mese di maggio saremo soldati; ci penso, e io voglio fare quanto posso per approfittare della mia istruzione: tuttavia io mi voglio preparare soprattutto con la preghiera e con l'esercizio della virtù”.

Nello sforzo di migliorare il 28 aprile si iscrive nella compagnia dei Cooperatori salesiani.



In divisa da lavoro

Nel diario il 9 maggio 1917 annota: «Povera la nostra classe, noi ci amiamo tanto: rimaniamo ormai solo in quattro, in attesa di quelli che ritornano, se ritorneranno! Anch'io devo andare soldato: sunt lacrymae rerum! Che il Signore, mi tenga la sua mano sul capo!». Abilitato al servizio militare, mobilitato il 14 maggio, il 9 giugno 1917 si presenta al distretto militare e viene assegnato al 2° Artiglieria pesante campale “Pesaro” con sede a Modena. Scrive: “Non ho del tutto dissipato e cacciato la mia melanconia, tuttavia ho trascorso questa festa con gioia, e con piacere sono tornato tra i miei ragazzi. Sono stato alla Messa cantata, ho servito ai Vespri con l'assistenza di Mons. Bongiorno che ha pronunciato delle parole semplici ed eloquenti: mi sono commosso all'offerta del cuore al Cuore di Gesù: io lo dono a Gesù tutto intero, perché egli lo protegga nei pericoli della vita militare, perché lo consoli nel distacco da coloro che amo”.

Diligente, rispettoso, si fa subito voler bene dai superiori

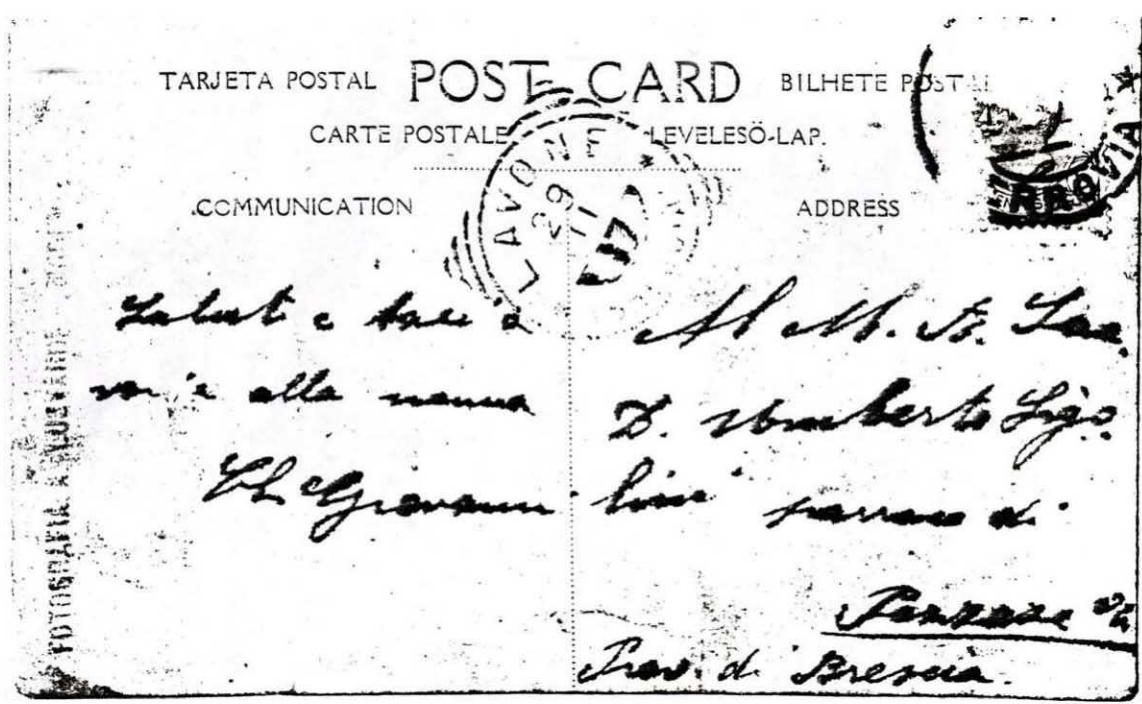
dovere».

Ma la guerra no, e nemmeno il servizio militare: «In questi giorni tristi penso con immensa nostalgia al Seminario e soffro! Accettate o Signore questo poco patire e affrettatemi il ritorno!» e scriverà «del somaro che dovrà portar la soma di un po' di lavoro intellettuale e spirituale si è fatto le spalle larghe e i fianchi rotondi: speriamo che non recalcitri come questi cavalli matti, che, per farli lavorare, si fa più fatica che a fare il lavoro da sé. Nel caso, adotteremo il sistema dei domatori: buoni sproni, ginocchia strette e morsi in bocca».



E intanto approfitta dell'inattività della vita militare per prepararsi all'esame di licenza liceale, che supera con facilità.

Da Modena a Spilamberto e a S. Cesario, ove si reca per manovre o missioni o attività varie, tra cui quella di insegnante dei militari analfabeti, passa a Salizzole, in provincia di Verona, e poi a Portogruaro.

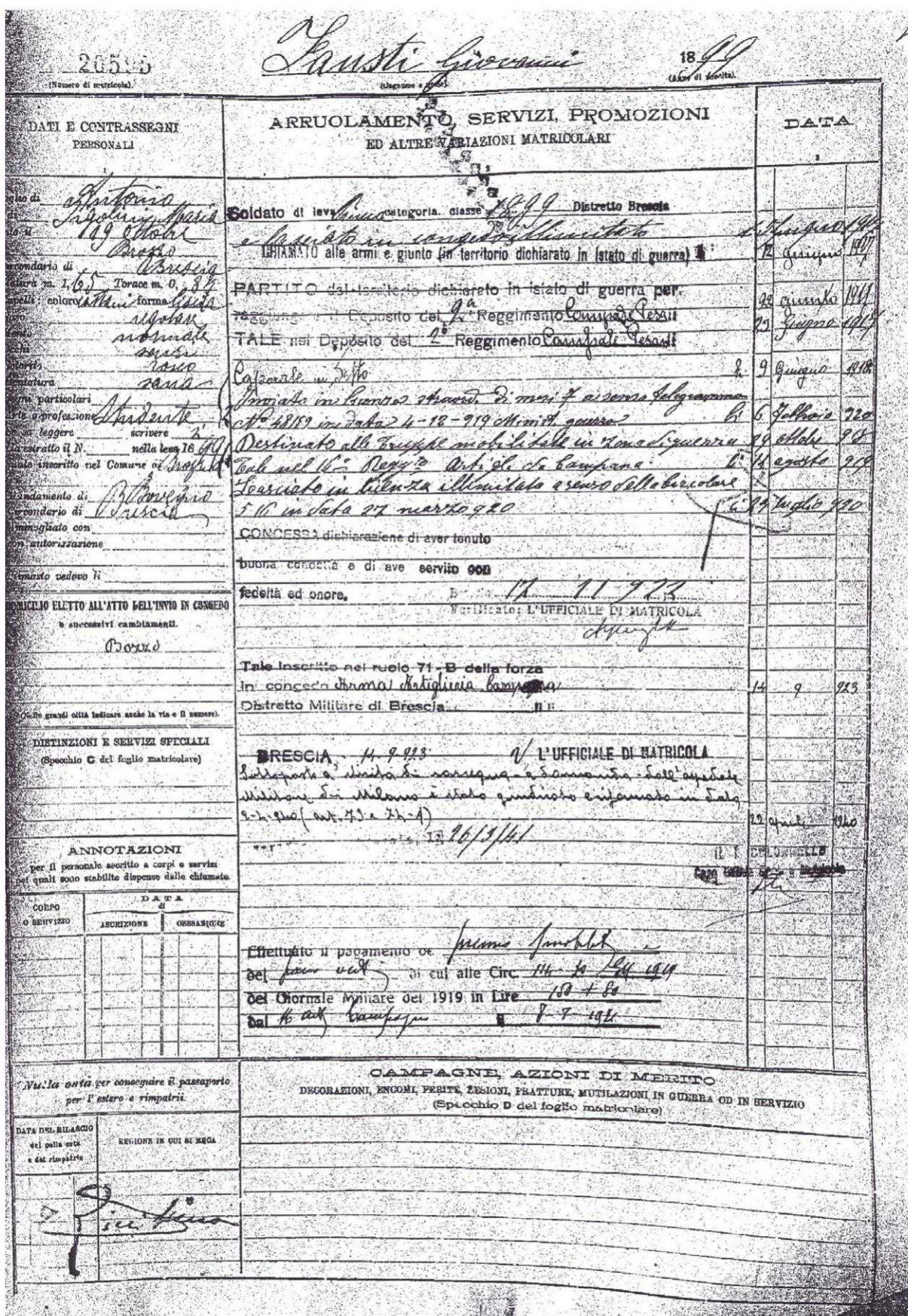


Salizze - Castello scaligero

Nel diario annota giorno per giorno, per vari mesi, i desideri, gli studi che nei tempi liberi intraprende, soprattutto della lingua tedesca, della stenografia; si accusa di non poter compiere come desidera i suoi esercizi di piet  quotidiani; registra l'apostolato che va facendo con i suoi commilitoni, i lavori di scuderia, pulizia dei cavalli degli ufficiali, le manovre, gli esercizi ginnici, le corse mattutine, il mal di denti o di testa.

Gli ultimi mesi di vita randagia a Salizzone, a Portogruaro tra «rovine di guerra, baroaonda di militari», lo vedono addetto ad un ufficio amministrativo del Comando della 52a Colonna triste, depresso, sfiduciatosi: «Poeta non son pi  scrive, o meglio sognatore come una volta» ... «Addio sogni, poesie, addio tutto! Se perdessi anche (e non   impossibile) gli ideali del Sacerdozio, se vedessi che Dio non mi ha creato per questo, io mi nasconderei a fare un mestiere qualsiasi, il pi  basso che potessi trovare, e mi nasconderei per non farmi pi  vedere da chi avesse un giorno sperato qualcosa di buono da me, da chi avessi ingannato con le mie fantasie, coi miei propositi». Ma poi finisce: «Fortuna, mio Dio, che credo ancora in Voi!».

Ma siccome Dio lo vuole tutto per s , improvvisamente tutto cambia. Con l'aiuto di un umile caporale del distretto militare, il 6 febbraio 1920 ottiene l'invio «in licenza straordinaria illimitata» con il grado di sottotenente, alla quale seguir  poi, il 17 novembre 1922, il riconoscimento di aver tenuto buona condotta e di aver servito con fedelt  e onore.



Foglio matricolare

ROMA: IL SOGNO DI UNA VITA



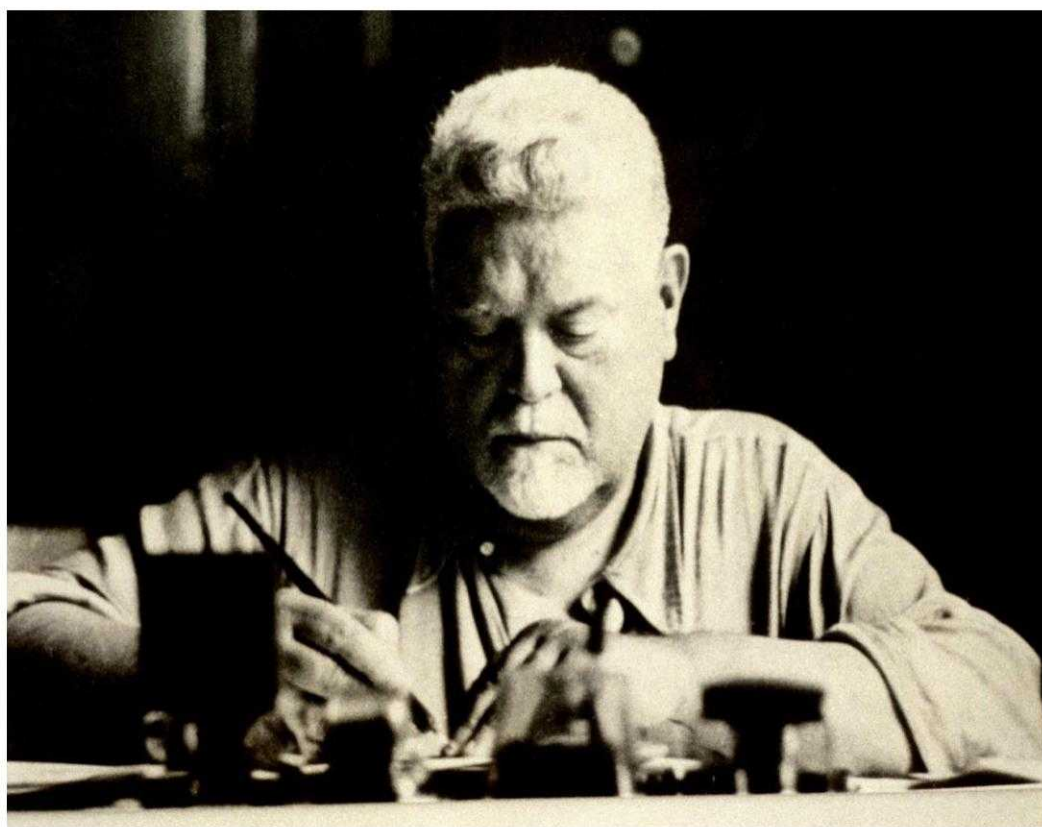
Roma, S. Pietro visto dal Tevere

«Sono al colmo dei miei desideri», scrive da Roma l'8 giugno 1919 e, il giorno dopo, sottolinea la sua gioia di aver visto la prima volta il Cupolone di S. Pietro, «sogno della mia vita». Sarà ancora per mesi in divisa militare, ma l'8 agosto 1919 si iscrive al primo anno di lettere all'Università statale rilevando che, arrivato tardi, in un mese dovrà preparare quattro esami che gli altri allievi hanno preparato in quattro. «Pazienza, scrive, almeno si lavora con gusto!»).

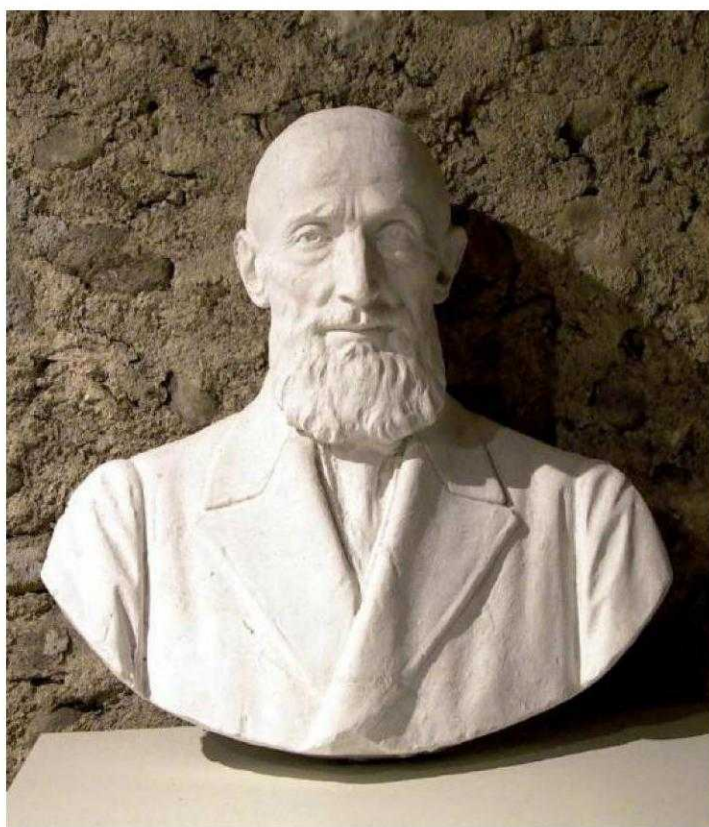


Roma, Università "La Sapienza"

Ed è tanto il gusto che trova nello studio che, oltre a ciò che è materia obbligatoria, trova il tempo di seguire i corsi di Giovanni Gentile, corifeo dell'idealismo, e del suo correligionario bresciano Bernardino Varisco.



Giovanni Gentile



Bernardino Varisco,
Chiari (BS), Pinacoteca Repossi

Brescia sempre nel cuore

Appena può, quando non è impegnato negli studi universitari, torna a Brescia in Seminario dove trova un nuovo rettore, don Giovanni Battista Pè, sacerdote di grande pietà e carità e il beato Mosè Tovini al quale è affidato il compito di seguire i chierici reduci dalla guerra nel loro rientro nella vita seminariale e nel completamento della loro formazione ecclesiastica e culturale.



Beato Mosè Tovini

Filosofia e Teologia gli impegni urgenti

Abbandonata la frequentazione della facoltà di filosofia della Università statale si iscrive e frequenta la Pontificia Accademia Romana di S. Tommaso D'Aquino e di Religione Cattolica.



Roma, Università Gregoriana

Il reincontro di un amico

A Roma vive di ospitalità in istituti religiosi e quando, nell'autunno del 1920, riapre il Seminario Lombardo, al Mascherone, scriverà mons. Gaggia, "è tra i primi dieci ospiti assieme ad un altro



Roma, Il Mascherone

In effetti non molto tempo dopo al Mascherone si ritrova con un caro amico, un futuro beato: papa Paolo VI. Già condiscipolo nel Seminario di Brescia, ha evitato la divisa e la guerra per gracilità fisica. Tra i pochi rimasti in Seminario, è stato consacrato sacerdote il 29 maggio 1920.



Mons. Giacinto Gaggia



Don Giovanni Battista Montini
il giorno della prima Messa

Il vescovo segue da lontano i due studenti, a lui particolarmente cari, scrivendo al Fausti il 14 gennaio 1921: «Riguardo ai tuoi studi te ne aveva già detto il prof. Tovini (Mosè), ma per regola, sta al consiglio di Mons. Rettore, che è più pratico di me in questa faccenda e come egli ti suggerisce... Salutami don Battista e pregate per il vostro vecchio, che vi benedice». L'amicizia tra i due si rinsalda subito. Il padre, l'onorevole Giorgio Montini, mesi dopo, tra l'altro, scriveva alla famiglia: «Ieri fui a visitare mons. Baranzoni (rettore del Collegio Romano) e due ordinandi, Fausti e Scalmana. Don Fausti aspetta don Battista al suo paese e mi pare che questi farebbe bene». Se al Lombardo si rinsalda l'amicizia tra i due bresciani, uniti nei grandi ideali e scelte sacerdotali, diversa sarà la scelta pastorale. Mentre don Montini si eserciterà presto nell'apostolato fra gli studenti universitari e nelle periferie abbandonate della Capitale, il chierico Fausti continua il suo diretto apostolato fra la gente, incominciando da Brozzo.



Mons. Montini con gli universitari
della FUCI ad un congresso

sacerdote bresciano che diventerà papa e santo, don Giovanni Battista Montini, che è già stato suo condiscipolo e amico nel Seminario di Brescia". È lo stesso vescovo di Brescia, mons. Giacinto Gaggia, che annuncia la loro destinazione al Collegio Lombardo al rettore del Collegio mons. Baranzini che presentandolo in data 14 settembre 1920 scrive: "Rev.mo Mons. Rettore.... dei bresciani verrà al Collegio il Chierico Giovanni Fausti, da Brozzo; spero che se ne troverà contento, perché è bravo e buono... Nutrii fiducia di poterlo accompagnare col sacerdote novello Battista Montini, figlio dell'onorevole". Ma tormentato da problemi di salute protrae di qualche mese l'ospitalità.

Il Seminario è fondato dai vescovi lombardi nel 1859, per accogliere sacerdoti e chierici della Regione, ecclesiasti destinati a studi e gradi accademici, chiuso nel 1870 per noti avvenimenti, riaperto nel 1878 da Leone XIII, la sede definitiva autonoma da parte di Pio XI in via del Maschero.



Roma, L'interno del Seminario Lombardo

Tutto accetto, o Gesù

Intanto matura a fondo la volontà di tutto rimettere a Dio. Il 4 dicembre 1920 scrive nel diario parole di sapore profetiche: « Se poi un giorno vorrai fare di me un apostolo, un dotto, un martire oscuro del tuo amore, tutto accetto, o Gesù, e specialmente ciò che può farmi assomigliare di più a Te, che fosti così umiliato e tanto soffristi nella tua vita mortale. Ora voglio attendere e rendermi forte e pronto a fare ciò che tu vorrai da me, o Gesù ». Conferma, assieme, il suo progetto di vita sacerdotale. Nell'aprile 1922, negli esercizi di preparazione al suddiaconato nella casa dei Passionisti di Roma, gli «ruba il cuore» S. Gabriele dell'Addolorata. Ma pochi mesi, in quelli di preparazione alla ordinazione sacerdotale, continua a ripetere: «Signore insegnami la strada».



Gabriele Possenti, Gabriele dell'addolorata

E viene il 1922

E arriva il momento della consacrazione totale. Il 9 luglio nella chiesa di Apollinare a Roma "cum dispensatione super defector aetatis et studiorum ac super inters titis" viene consacrato sacerdote da mons. Giuseppe Pulica, vice gerente di Roma. Gli sono accanto i genitori, don zio Umberto e lo Silvestro.

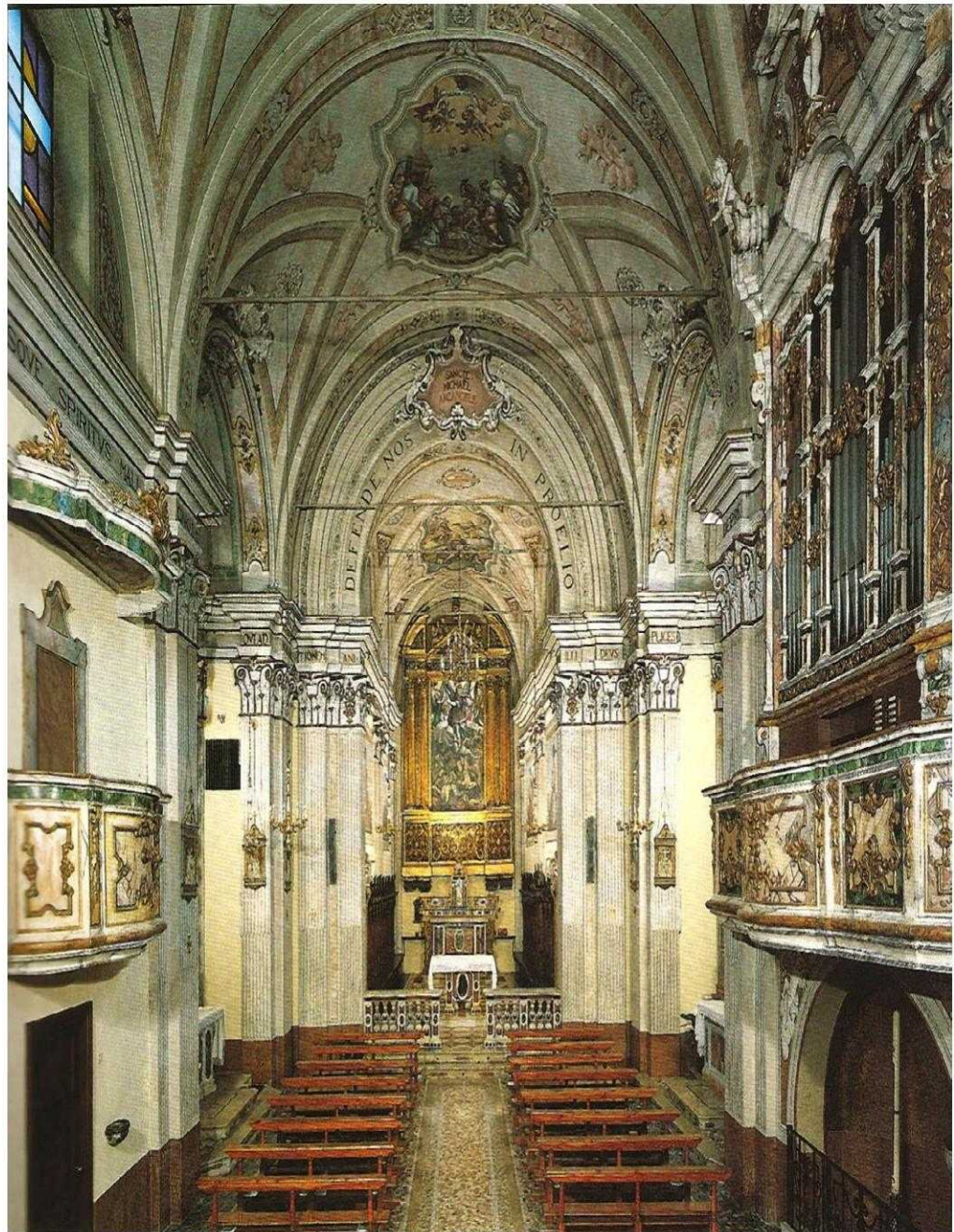


Roma, chiesa
di Sant'Appolinare

Il giorno dopo celebra nelle catacombe di S. Callisto la prima Messa.



Roma, Catacombe di S. Callisto: la cripta di Santa Cecilia

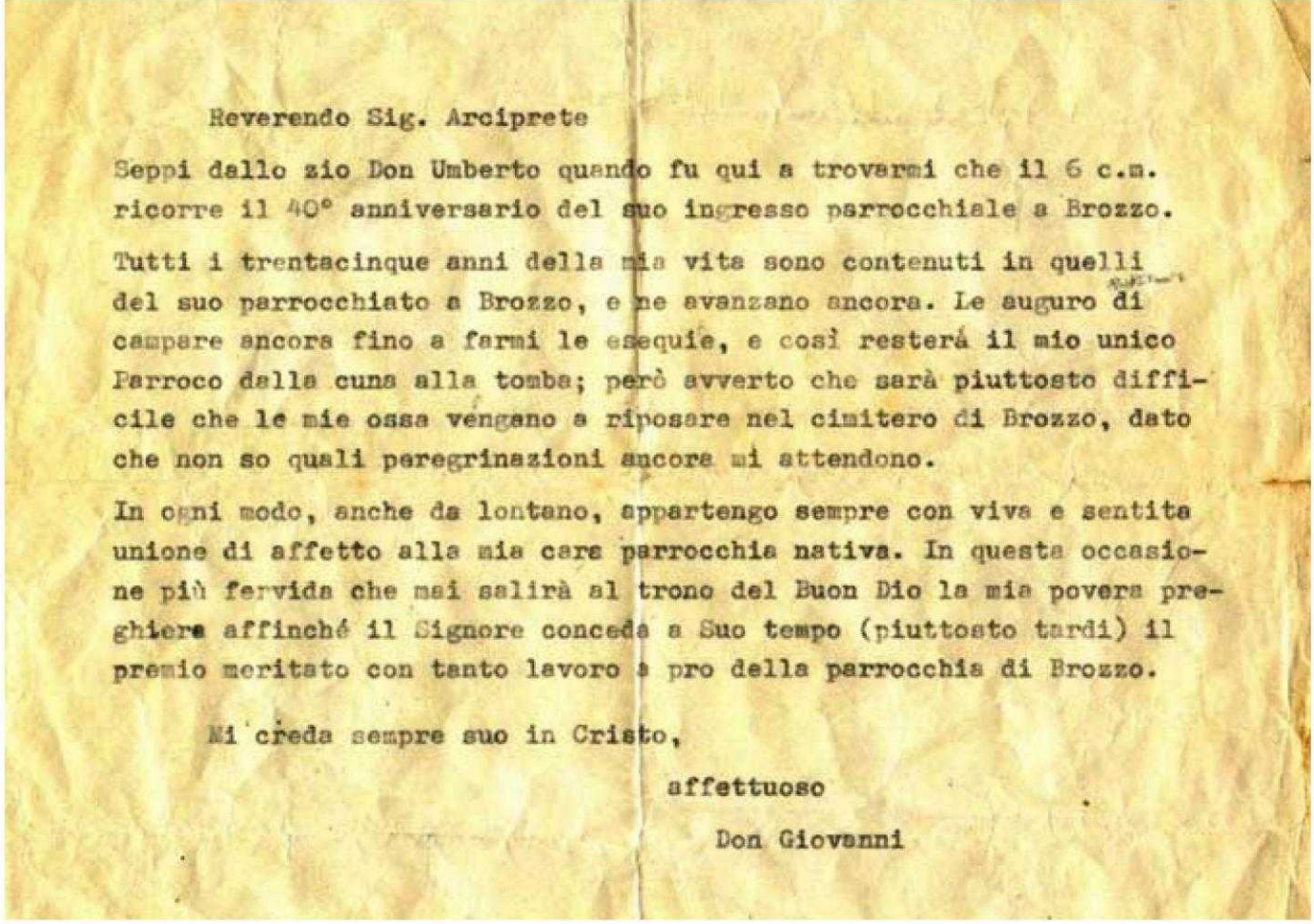


Chiesa di Brozzo

quando questa mia vi arriverà sarà forse venuto anche il Vescovo in visita pastorale. Che belle ricorrenze! Mi dispiace proprio di non essere a casa in queste occasioni, per partecipare anch'io al giubilo di tutto il paese. Fanno sempre del bene all'anima queste feste a chi le sa prendere con fede e ne sa ricavare profitto per il proprio spirito, pensando che colle feste ci avviciniamo a Dio, e abbiamo in queste feste che si fanno quaggiù un anticipo delle feste che faremo in cielo, sempre, senza alcuna interruzione.

Roma 21-5-922 ».

A Brozzo ritornerà per pochi mesi, e poi da gesuita per rapide visite, poi nelle parentesi dell'apostolato in Albania e della lunga malattia ma del paese conserverà sempre un grato ricordo che si può intravedere nella lettera scritta al vecchio parroco don Bettinzoli in occasione del 40° di sacerdozio



Lettera allo zio don Umberto

Due volte laureato

Sacerdote, a Roma vive intensamente il ministero sacerdotale in comunione con il clero locale e i sacerdoti della Università ecclesiastica.



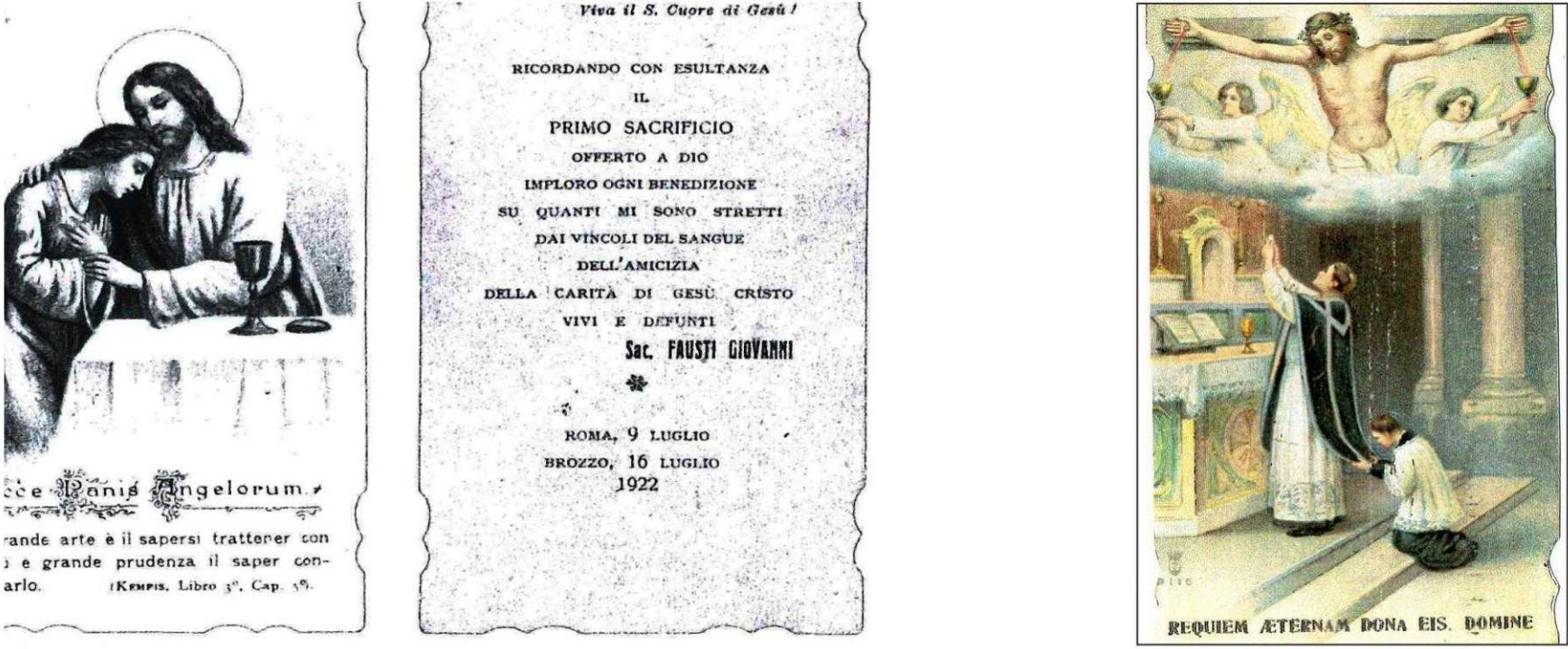
Roma, In un gruppo di sacerdoti, superiori e studenti dell'Università Gregoriana

Continua sempre più intenso il suo impegno di studio come documentano gli atti ufficiali delle due accademie: La Pontificia Università Gregoriana e dell'Accademia di S. Tommaso.

Nel viaggio per Brozzo celebra nella basilica di Loreto e domenica 16 nella chiesa del suo paese. L'esultanza dei familiari e di tutto il popolo è alle stelle. Si sprecano gli applausi e assieme le espressioni poetiche.

Sulla soglia della chiesa, Teresina, poi suora missionaria, lo accoglie recitando con voce tremante: « o Levita che in candide vesti / all'altar dell'Agnello t' avanzi... ».

Anche il maestro Foccoli che l'aveva avuto eccellente scolaro alle elementari, sente un soffio di poesia: « Se non avrai con chi sfogar gli affanni, / tendi l'orecchio e un Angelo dirà: / Per Te prega e mi manda Don Giovanni ». Dal Vicariato di Inzino erano venuti in molti e umoristicamente l'avevano avvertito: « Siano al fin lodi a Dio - che questo suo nuovo Ministro elesse, - perché una Messa al popolo dicesse, - chiara, che s'intendesse; - Devota, che i pietosi edificasse; - breve, che i meno pii non instancasse; - degna, che s'ascoltasse - dai Brozzesi, che, sebben sian buoni, non possono star troppo in ginocchioni ».



Ora è sacerdote e lo è a pieno titolo tanto da far scrivere al suo biografo p. Guidetti riassume tutta la sua vita: "Sacerdote, il P. Giovanni Fausti lo è fino al midollo delle ossa, sacerdote e apostolo. Aveva un concetto altissimo della dignità sacerdotale e talvolta se ne sentiva sgomento. La salvezza delle anime era il suo unico ideale. Dedicatosi, per quanto gli era possibile alla predicazione, vi si preparava con accurata diligenza. Abbiamo di lui due plichi di prediche, panegirici, conferenze ed esercizi spirituali su i più diversi argomenti. Sono per lo più schemi, tracce rapide, cenni scarni, ma vivi e sempre pastorali. Direttore di spirito, guida alla vita religiosa e nella vita intensamente cristiana, a voce, nel confessionale, nella corrispondenza con le varie persone".

A Brescia festeggia la meta raggiunta con i suoi confratelli reduci di guerra.

Della sua parrocchia sarà sempre più lontano conservando il più vivo affetto. Pochi mesi dopo la consacrazione sacerdotale scrive alla mamma: «Mia cara mamma, mentre vi scrivo starete facendo le S. Quarantore, e

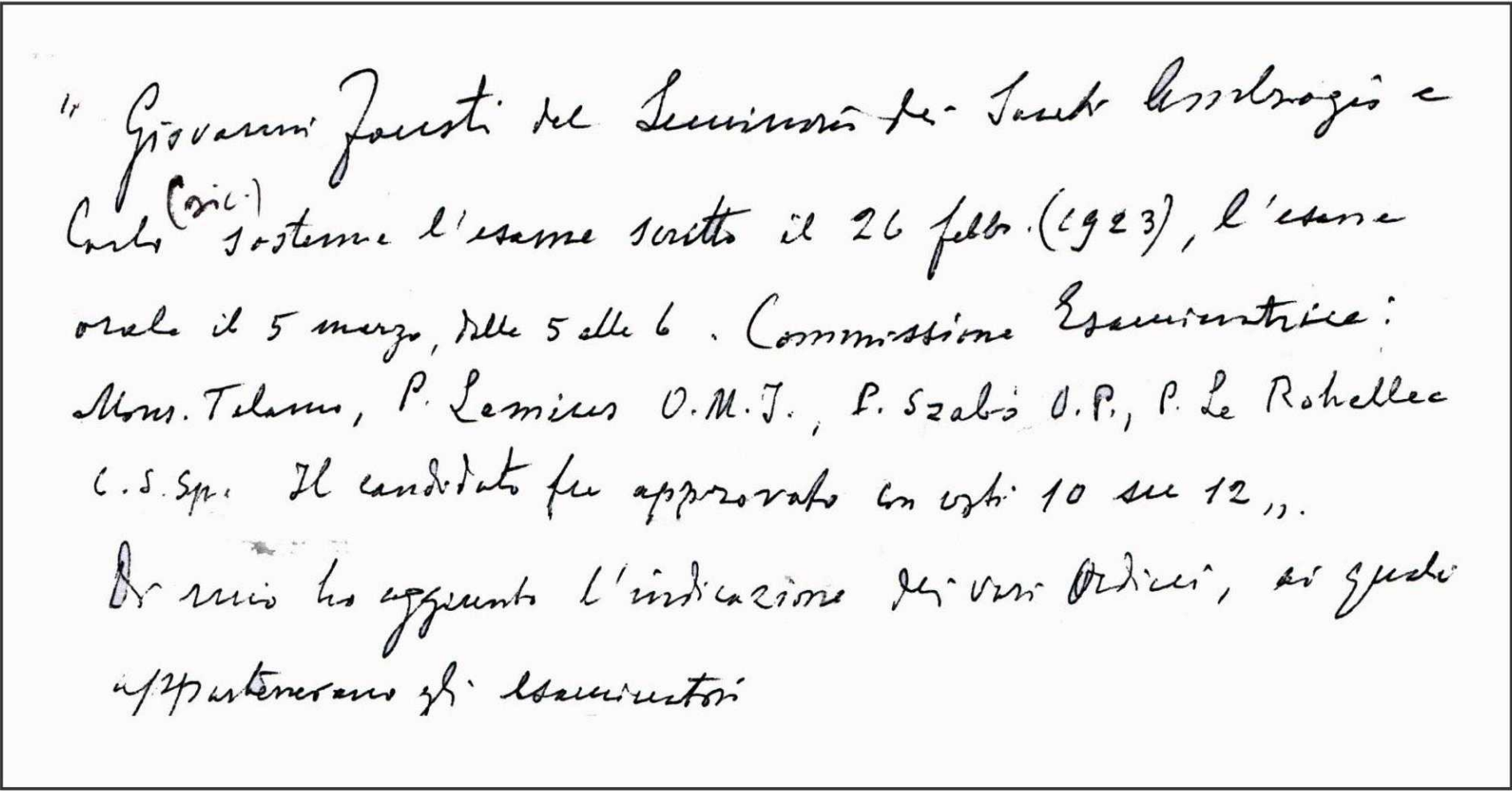


Il Rettore Mons. Pè e alla sua destra il santo Mosè Tovini tra i sacerdoti ordinati nel 1922 reduci dalla guerra



Fra i superiori e sacerdoti ospiti del Collegio Lombardo

Nel 1923 chiude il suo brillante "cursus" accademici. Come documenta l'intestazione del rettore, il futuro card. Piolanti



Nel luglio dello stesso anno si laurea in Teologia concludendo l'iter universitario che ha avuto inizio nel 1920 e che viene riassunto in questo prospetto

Piazza della Pilotta, 4 - 00187 ROMA

Frequentò:

Theologia moralis: 1921 e 1922

Theologia dogmatica: 1922 e 1923

Sacra Scriptura: 1922 e 1923

Institutiones Canonicae 1921

(altri corsi, come la lingua ebraica già li aveva studiati altrove: alibi studuit).

Esami:

8 iulii 1921 : Baccalaureatus cum laude probatus

Examen Theologiae Moralis anni I: summa cum laude

26 iunii 1922 : PROLYTUS (LICENTIATUS): summa cum laude

Examen Theologiae moralis: 28 iunii 1922: cum laude probatus

DOCTOR in THEOLOGIA: 21 JULII 1923 : bene probatus.

Defensio 10 januarii 1922

Curs. triennio absolvit.

1921: Sociologia

Gradum Baccalaur. consequutus est in Pont. Fac. Theol. Mediolanensi

1922: Academia S. Thomae

Sociologiae

Hist. Eccl.

Questo è quanto risulta dal II vol. di Teol. a p.170 sul predetto Padre Fausti.

Per la laurea in teologia viene premiato dallo stesso Papa Pio XI con la medaglia d'oro. Tutte le mete sono state raggiunte per cui può scrivere nel suo diario la sua totale donazione a Dio: la donazione a Dio è totale, incondizionata.

A chiusura del 1922 scrive: «... Se tu (Signore) un giorno vorrai fare di me un apostolo, un dotto, un martire oscuro del tuo amore, tutto accetto, o Gesù, e specialmente ciò che può farmi assomigliare a Te che fosti umiliato e tanto soffrirti nella tua vita mortale».

Un presentimento? È un fatto che dovrà scoprire ancora che tutto della sua vita dovrà avere il sigillo di sangue dell'amore totale: il martirio.

Assieme all'insegnamento, si immerge a fondo anche nella vita diocesana: collabora al "Cittadino di Brescia" ed un suo articolo su S. Tommaso d'Aquino provoca una polemica con la radicale "Provincia di Brescia" (25 marzo 1924)



Collabora alla Federazione Leone XIII, fondata e diretta da don Lorenzo Pavanelli, sul cui "Bollettino" scrive articoli sulla Comunione frequente e altri spunti di spiritualità giovanile.



don Lorenzo Pavanelli

Convinto di avere obblighi verso la Chiesa in tutto, al servizio della Diocesi nella quale è cresciuto, di certo consigliato o sollecitato o stimolato dal beato mons. Mosè Tovini, entra fra gli Oblati della

1920-1924
PROFESSORE OBLATO

Di ritorno a Brescia

Sacerdote, due volte laureato, al termine degli studi romani conferma il progetto di insegnare per cinque anni, per dedicarsi poi ad «una vita apostolica tutta per Dio» in una qualche missione.



Seminario Santangel

Intorno al beato don Mosè Tovini si forma un circolo dei più eletti tra i sacerdoti e don Fausti è subito dalla loro parte e alcuni dei quali lo seguirono nella congregazione degli Oblati fra i quali don Fausti è subito tra loro.



In prima fila: Mons. Angelo Zammarchi - Don Mosè Tovini - Mons. Mario Toccabelli (fu Arcivescovo); seconda fila: Don Stefano Peberiani - Mons. Gio. Battista Bosio (fu arcivescovo di Chieti, - don Giovanni Fausti. Tutti discepoli, meno Mons. Zammarchi, di don Mosè.

S. Famiglia di Nazareth, associazione sacerdotale fondata il 22 gennaio 1905 dal vescovo mons. Giacomo Corna Pellegrini per raccogliere sacerdoti disposti a mettersi a disposizione del vescovo per i bisogni della diocesi in qualsiasi ambito pastorale o amministrativo venissero richiesti. Nella piccola comunità di quattro sacerdoti votati in tutto al servizio della Chiesa bresciana si tro-



Brescia, La prima casa degli Oblati in via Monti 22

va particolarmente bene. «Ringrazio Dio», scrive nel diario sotto la data 13 marzo 1924. Il beato Mosè Tovini, che è il suo superiore, oltre che collega nell'insegnamento, non potrà che attestare: «Presso di noi è stato davvero esempio di spirito di preghiera, di modestia, di attività, di ubbidienza e di tutte le virtù sacerdotali. D'una cultura non comune e del tutto sicura, era per noi un soggetto troppo prezioso, e nessuno si è meravigliato se abbia aspirato alla Compagnia di Gesù».

Ma continua a martellargli nella testa l'idea delle Missioni. Il 13 maggio 1924, nel contesto del I° Congresso Missionario, scrive: «Stamattina ho fatto la meditazione nello spirito missionario di cui hanno parlato ieri nel Congresso Diocesano. Mi pare di aver sentito una nuova spinta verso le missioni, specie della Cina. Mi pare tanto poco e meschino il bene che posso far qui!



Beato Mosè Tovini

Intanto pensa di insegnare per cinque anni filosofia, ma per poi dedicarsi completamente ad una vita missionaria.



Quadro appeso sopra il letto di p. Fausti

Invece il primo ottobre tutto cambia quasi all'improvviso. «Il 5 giugno, scrive nel Diario, non sapevo dir di no al S. Cuore di Gesù che mi pareva che dicesse di far presto (si leggeva in comune "L'anima dell'apostolato" e si parlava della inutilità dell'uomo, come uomo, nelle opere di Dio: era dunque un pregiudizio l'idea di dover rimanere per aiutare, restituire, ecc.); in poche parole mi intesi col Direttore e decisi: da quel momento ero già Gesuita di elezione». Più che deciso "strappa" al vescovo mons. Gaggia un sì «rassegnato, se non proprio convinto», ne parla coi genitori e sembra tutto combinato, quando all'improvviso il vescovo sospende il permesso perché non trova uno che lo sostituisca nell'insegnamento. Ma poi tutto, d'incanto, si risolve. I gesuiti offrono all'insegnamento un loro padre, Tobia Meno, e don Fausti bussa alla porta del noviziato di Gorizia.

1924-1928 UN FERVOROSO NOVIZIO

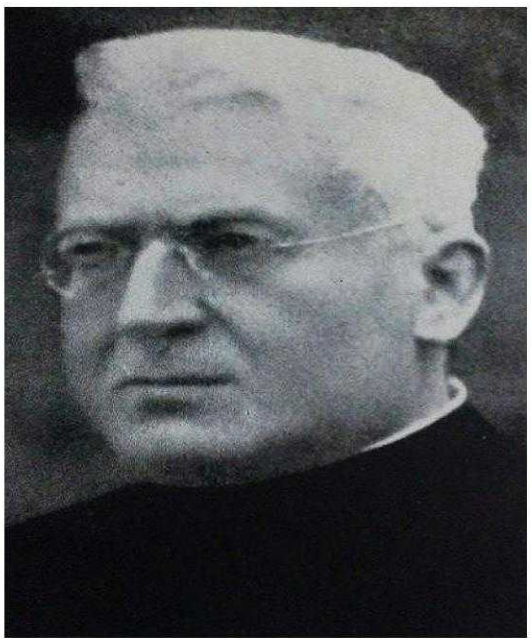
Il 30 ottobre 1924 bussa alla porta della casa del noviziato di "S. Maria della Divina Grazia" di Gorizia e il 13 novembre ha luogo la vestizione. Così egli scrive nel suo Diario: "13 novembre 1924 - Giorno della vestizione. Ecce nos reliquimus omnia et secuti sumus te - quid ergo erit nobis? Oltre la materiale spoliazione di tutte le cose mie, voglio spogliarmi anche dell'affetto naturale che sento verso le persone: da oggi non sono che di Gesù, e i miei affetti saranno soltanto spirituali, non per questo meno forti, anzi di più, sicuro che in paradiso amerò di più ancora che su questa terra. Verso di me stesso comincerò pure la lotta del disfacimento del mio io carnale, per vivere solo di Gesù in umiltà sincera e perfetta carità. Questo è il cento per uno che domando a Gesù alla Mater Divinae e San Stanislao". A Gorizia nei primi due anni di noviziato si investe subito dello spirito della Compagnia: nelle virtù più spiccate, di severa obbedienza, di povertà, di zelo senza limiti «alla maggior gloria di Dio». Quando torna per una delle poche visite a Brozzo, la mamma si accorge che ha le calze bucate e vuole comprargliene di nuove, ma il novizio gesuita si oppone: «è contro la povertà», dice, e la mamma deve rassegnarsi a rammandargliele.



Gorizia,

A Gorizia don Fausti ha la fortuna di seguire gli ultimi mesi di esempio di vita e la partecipazione di prestigiosa dottrina di un grande gesuita, p. Guido Mattiussi (1852 - 1925), poderoso ingegno metafisico, ideatore ed espositore, tra l'altro, delle XXIV tesi della autentica filosofia tomista, emanate e date dalla Chiesa come direttiva a tutti i seminari e università cattoliche del mondo. E, con lui, altri illustri professori quali il p. Antonio Pavissich, il p. Francesco Salis-Sewis, il p. Luigi Sodiro, detto il Linneo delle crittogame equatoriane, il p. Alfonso Casoli, latinista esimio, vincitore

del Premio di Amsterdam, il p. Adriano Gazzana e altri. È forse la presenza di p. Mattiussi che don Fausti marca il definitivo suggello dello studioso e del docente, diventa mentore nel contempo si imprime e si sviluppa definitivamente, quello dell'apostolo infaticabile della devozione al S. Cuore di Gesù e dell'Apostolato della preghiera. Da Gorizia, dopo due anni di noviziato rigoroso, ma anche esaltante perché sigilla il dono completo a Dio, passa a Chieri per altri due anni di ripasso della teologia, delle materie fondamentali, come è in uso per i membri della Compagnia che vi entrano già sacerdoti.



P. Guido Mattiussi



Chieri

Un tour di devozione nel bresciano

Assieme allo studio è intenso anche l'addestramento all'apostolato e specialmente alla predicazione. P. Giovanni si spende il possibile, ancora una volta, come apostolo in particolar modo della devozione al S. Cuore di Gesù, dell'Apostolato della preghiera, in specie dei Crociatini battendo a tappeto intere zone e le parrocchie, anche le più piccole. Di una campagna del genere, nel Bresciano, vi sono notizie particolareggiate e ragguagli nel periodico "Notizie della provincia veneta della Compagnia di Gesù" del gennaio 1928.

Da Cesovo, sopra Brozzo, da dove parte colpito nel vedere la massa degli uomini raccolti in chiesa, passa a Folzano e a Lumezzane S. Sebastiano, dove parla ad un gran numero di giovani che lo accolgono «con entusiasmo».



Chiesa di Cesovo

A Maderno incontra ancora e sempre giovani che con zelo raccolgono adesioni all'"Apostolato della Preghiera"; a Orzinuovi e a Coniolo trova l'appoggio convinto di parroci e curati; a Pontoglio trova il popolo «acalcato in chiesa» e riscontra il lavoro intenso delle zelatrici; a Salò riscontra il lavoro intenso e ben organizzato anche per i paesi vicini; a Sabbio Chiese e a Breno riescono «bellissime» le adunanze delle zelatrici. A Travagliato, che «non è in lista», vengono suonate tutte le campane che richiamano una grande folla di fedeli.



Chiesa di Folzano



Chiesa di Orzinuovi



Parrocchiale di Salò



Parrocchiale di Travagliato



Parrocchiale di Maderno

1928-1932 In Albania

Terminati gli anni di noviziato e di probandato, per p. Fausti la destinazione è l'Albania, che sta uscendo da un medioevo e da secoli di isolamento sfruttato dalle più diverse potenze economiche e politiche.



Antica terra cristiana, fertilizzata religiosamente da Benedettini, Francescani, Domenicani, protetta e difesa dall'eroismo di Scanderberg, aveva dovuto cedere alla supremazia turca.



Scandelberg

Diventata principato nel 1919, l'Albania è andata riacquistando una propria indipendenza diventando nel settembre 1928 una monarchia sotto re Zog, protetta da un patto di amicizia con l'Italia, siglato nel 1927, e rinsaldato da solidi aiuti economici da parte dell'Italia attraverso enti, agenzie, società.



Re Zog

Questa l'Albania nello stesso anno che vi sbarca p. Fausti come professore di teologia dogmatica e di Sacra Scrittura nel Collegio Pontificio e insegnante di lingua italiana e, in seguito, anche di



Scutari, Panorama della città dal castello

religione nel liceo. Il suo impegno di docente è assoluto come lo è quello del ministero sacerdotale tra la minoranza dei fedeli cattolici.



Scutari, Panorama



Scutari, La cattedrale



Scutari, Pontificio Seminario



Scutari, Istituto S. Francesco Saverio

Ma spirito missionario qual è il suo, p. Fausti avverte subito l'esistenza di un altro mondo da conoscere, da avvicinare e da conquistare. E Scutari è campo adatto a tale nuovo apostolato. Infatti mentre la città vecchia di Scutari è un'ammucchiata di botteghe, la città nuova, sorta nel sec. XVIII, è divisa in due quartieri: quello mussulmano ad Ovest e quello cristiano ad Est, quest'ultimo costellato da alcune chiese, dal collegio dei Gesuiti, dal convento dei Francescani e da alcuni alberghi; l'altro, a Ovest, è affollato da mussulmani legati a tradizioni secolari più che a convinzioni e pratiche religiose ad esse coerenti. Molti, infatti, sono maomettani sunniti, rigorosamente praticanti, altri sono dei già cristiani convertiti al maomettismo per sfuggire alle persecuzioni, ma ancora osservanti pratiche cristiane, e nemmeno manca chi è dedito a pratiche "mistiche", legato

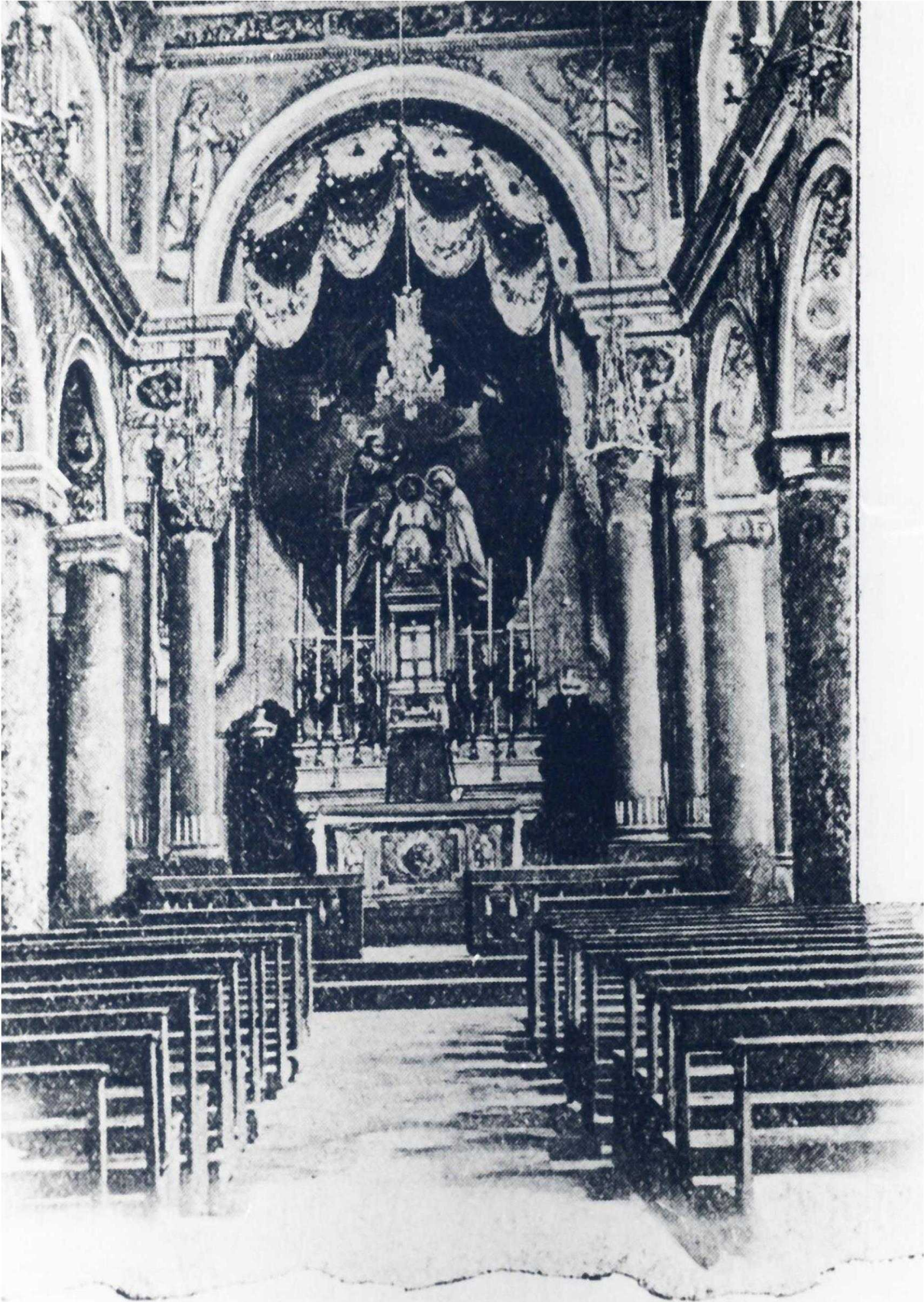


Moschea vista dal castello di Scutari

come a specie di terz'ordine.

Per conoscere questa complessa realtà p. Fausti si dedica ad uno studio intenso e continuato per risalire alle origine autentiche dell'Islamismo, percorrerne la storia, estendere gli interrogativi che tutto il mondo islamico pone. Allo studio di questo mondo religioso p. Fausti dedica tutti i momenti liberi per uno studio estenuante con animo aperto e con l'intento eminentemente apostolico di riavvicinare i musulmani al cristianesimo e spegnere o attutire almeno gli odi delle due parti, considerando sotto una nuova luce il gravissimo problema. Egli infatti è convinto che «nonostante tutte le differenze profonde che separano queste due religioni, l'Islamismo è pur sempre quella religione che meno di quanto il volgo crede, si allontana dal Cristianesimo».

Come sottolinea il Guidetti: «Quasi tutte le attività dei gesuiti, tranne quelle di Tirana, da pochi anni iniziate con la residenza e con la chiesa del S. Cuore, erano concentrate a Scutari: gli edifici in cui operavano erano gli uni accanto agli altri, separati da cortili o giardini: lo chiamavano il "quartiere dei Gesuiti" e formava, quasi al centro della città, una ideale fortezza inattaccabile». La chiesa era il cuore della città "cristiana", e p. Fausti vi è presente all'altare, all'ambone e a volte all'organo in tutte le celebrazioni liturgiche.



Chiesa del collegio pontificio di Scutari.

1932-1933 MANTOVA

Di ritorno dall'Albania, p. Fausti sosta per qualche tempo nella casa di Bressanone per recuperare in salute e nel 1933 è destinato a coprire l'insegnamento di cosmologia nell'Istituto filosofico della Provincia veneta, riaperto da due anni. Nella nuova casa, presso la chiesa di S. Teresa, oltre che dell'insegnamento, sempre scrupoloso e ricco di dottrina, deve occuparsi di tutto: la direzione, l'amministrazione della comunità di cui è ministro, perciò oberato.



Mantova, Seminario

Il duro lavoro dell'insegnamento, le preoccupazioni, che egli chiamava «il martirio dello studio spezzettato continuamente interrotto», fanno sì che a Pasqua scopra una ripresa della tubercolosi. Con cautele e cure riesce comunque a portare a termine l'anno scolastico. Inviato alla casa del clero di Sarnes, presso Bressanone, si arrende ad un severo riposo, pur non rinunciando ad approfondire la lingua tedesca.



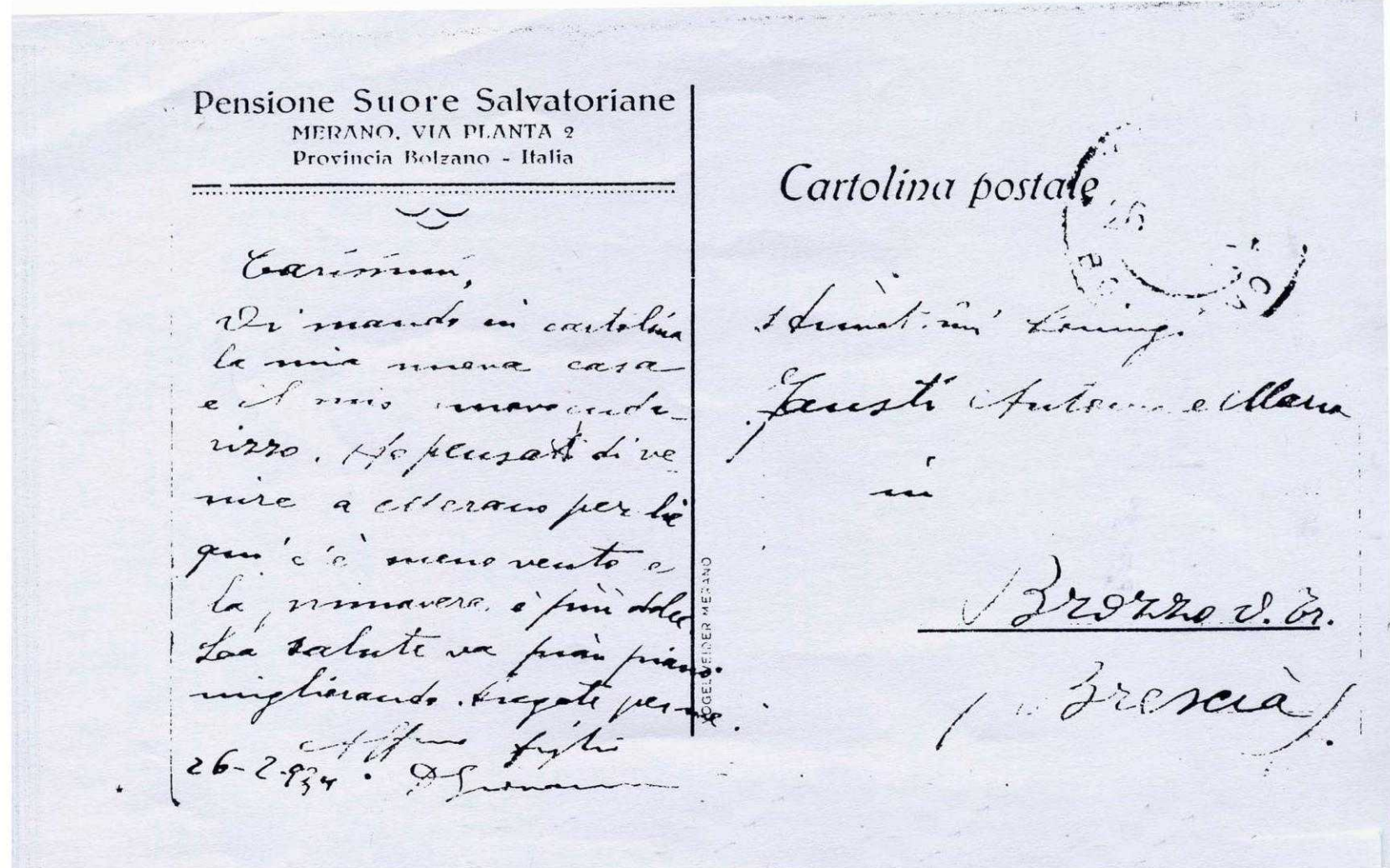
Mantova, chiesa di Santa Teresa

1933-1936
NELLE MORSE DEL SECOLO

Approfitta delle cure e del riposo per studiare la lingua tedesca, ma alla fine del mese uno sbocco di sangue rivela la gravità della malattia. Viene ricoverato nel sanatorio locale dove si sottopone al taglio del nervo frenico. Seguono mesi e mesi di riposo assoluto, ma anche di instancabili letture. Alterna mesi di riposo a Sarnes con altri, (i primi mesi) a Merano nel 1934, nella pensione delle suore Salvatoriane.



Merano, Pensione suore Salvatoriane



Cartolina postale da Merano



Svizzera Zug (capoluogo del Canton di Zug) sul lago omonimo



Svizzera Veduta di Sarnen, capoluogo del Canton Obwalden, e dell'omonimo lago

La gravità del male consiglia, nell'estate 1934, il ricovero nella Pensione Strela a Davos Platz dove trova altri religiosi dei quali egli diviene una specie di superiore. Come tale dimostra tutta la sua solerzia e affabilità organizzando festicciole, gite, momenti di serena allegria, scampagnate.



Davos

Per affrettare la guarigione viene decisa un'operazione di toracoplastica della quale si occupa una celebrità della chirurgia toracica, il prof. Brumer che, pur protestante, non accetta alcuna remunerazione. Come sottolinea il suo biografo, p. Guidetti, gli furono tagliate sette costole per la toracoplastica. «Questa indicazione è importante, perché se un giorno sarà possibile recuperare le ossa del p. Fausti, accomunate nella fossa preso il cimitero di Scutari, la identificazione sarà facile».



Padre Giovanni Fausti



Padre Fausti in cura a Davos



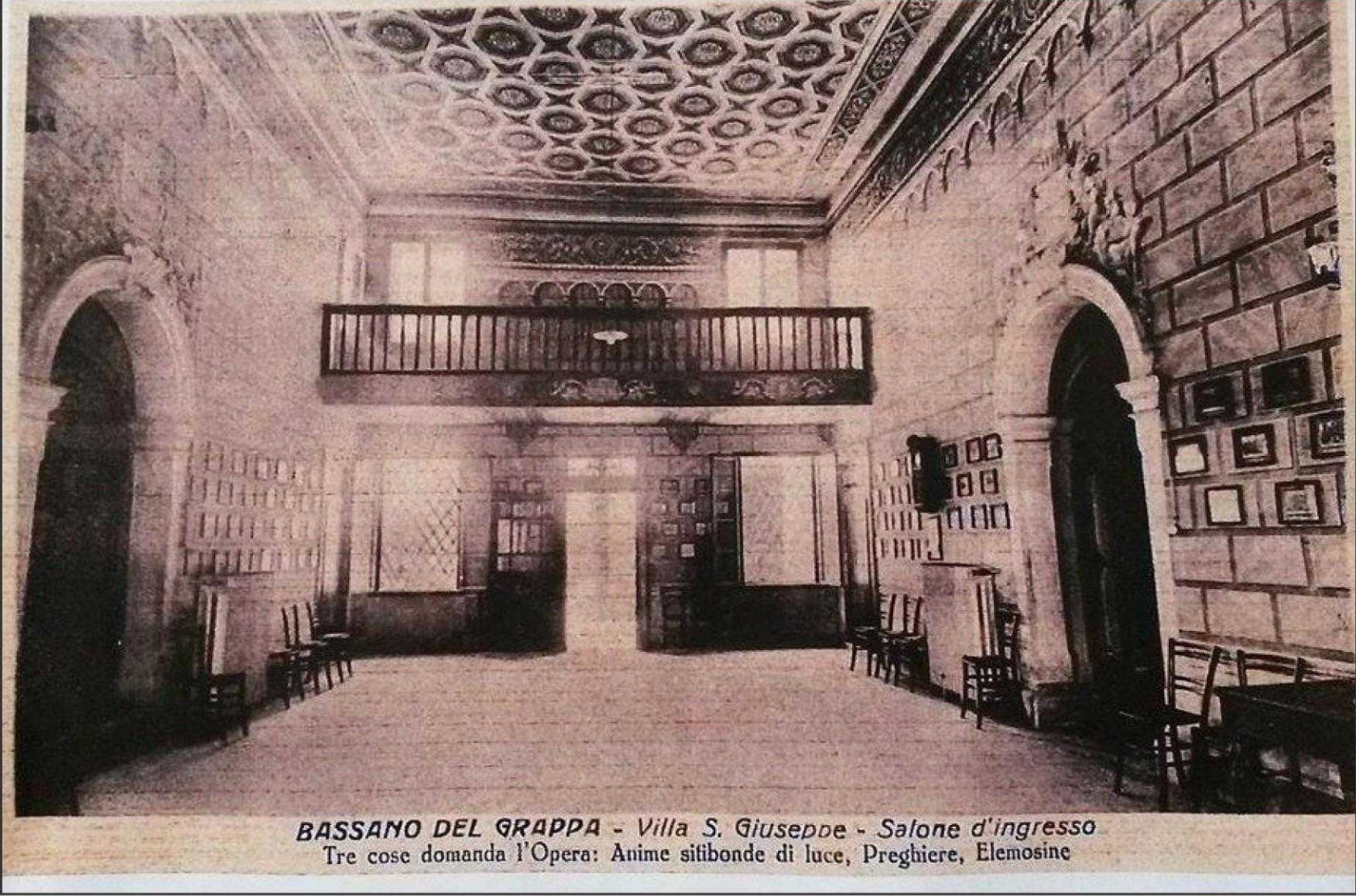
Padre Fausti nel suo studio



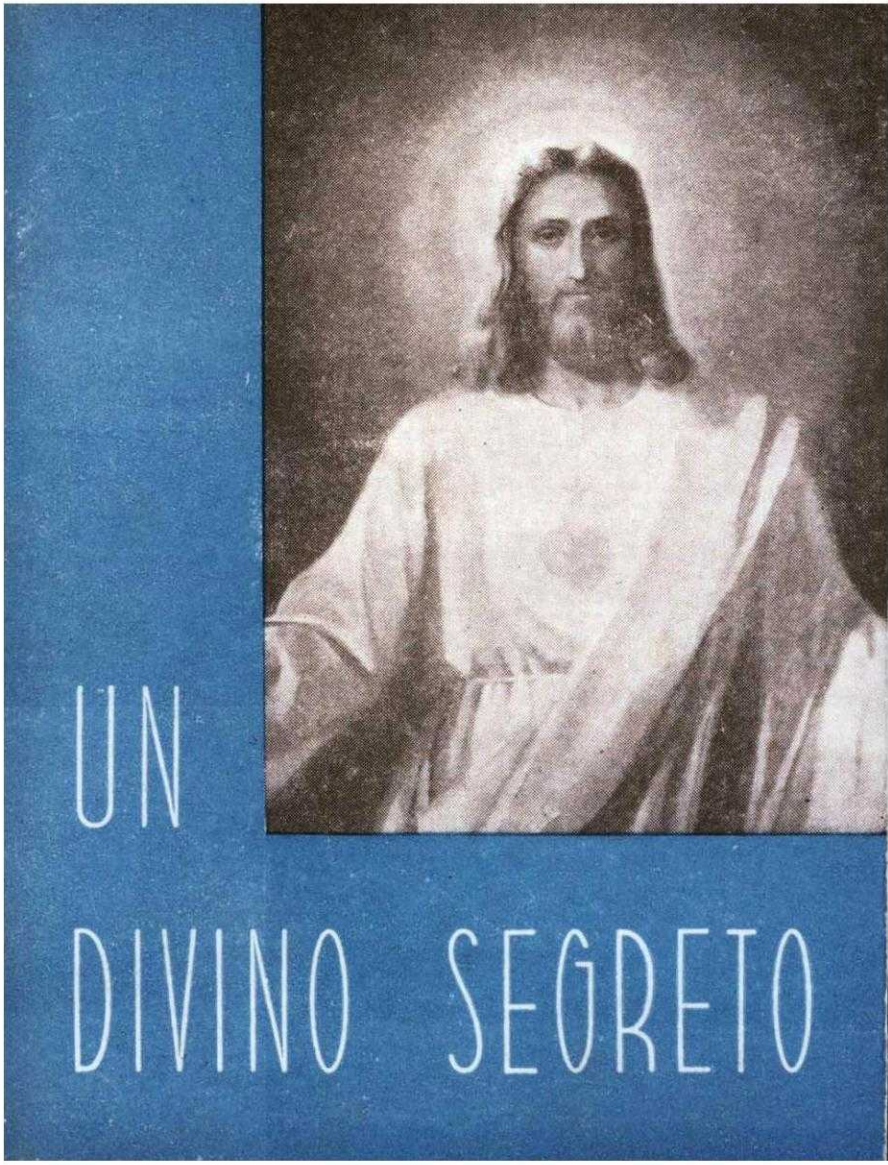
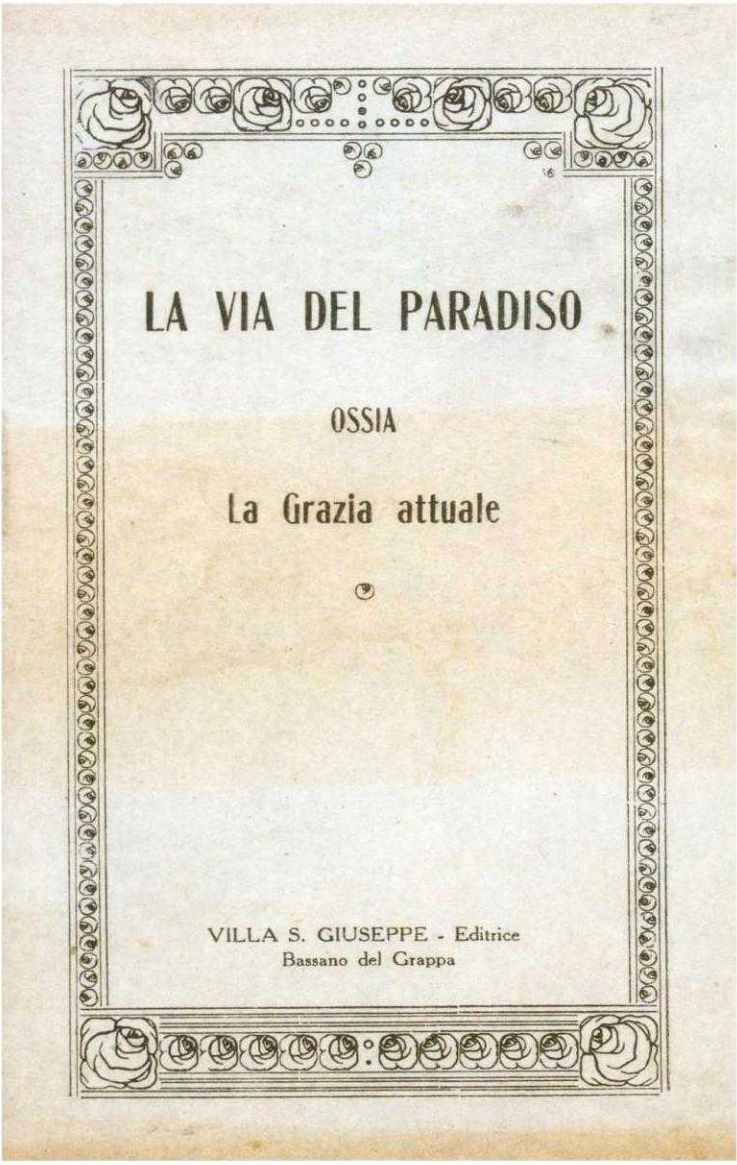
Sulle montagne svizzere, 28 settembre 1937

Dopo altri mesi di convalescenza, ritorna finalmente nell'ambito della Compagnia di Gesù, nella casa di esercizi spirituali di Bassano del Grappa. Obbligato ancora, per alcuni mesi, dal 1935 al 1936, ad un riposo assoluto, li passa in sdraio, divorando tutti i libri e le riviste, senza risparmiarsi un attimo nelle confessioni e nella direzione di spirito degli esercitanti. Limitato comunque nell'apostolato diretto, spende gran parte del tempo a compilare una serie di

opuscoli di dottrina teologica, di ascetica e di edificazione spirituale, pubblicati dalla tipografia della casa e frutto della sua cultura teologica, esposta in termini facili, e del suo zelo: sette opuscoli che ebbero immediata e vasta diffusione. Ecco i titoli: "Il bel paradiso", "Il Paradiso anticipato",

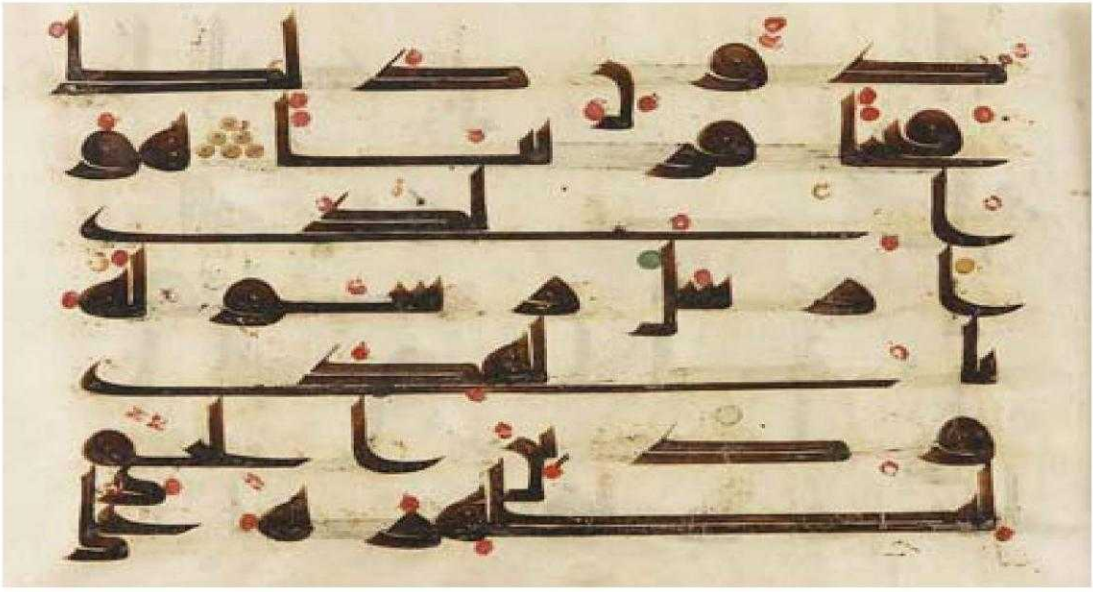
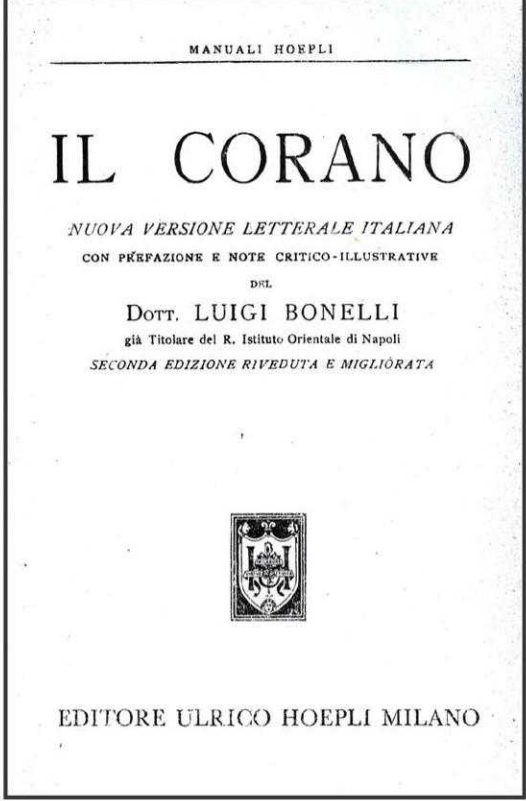
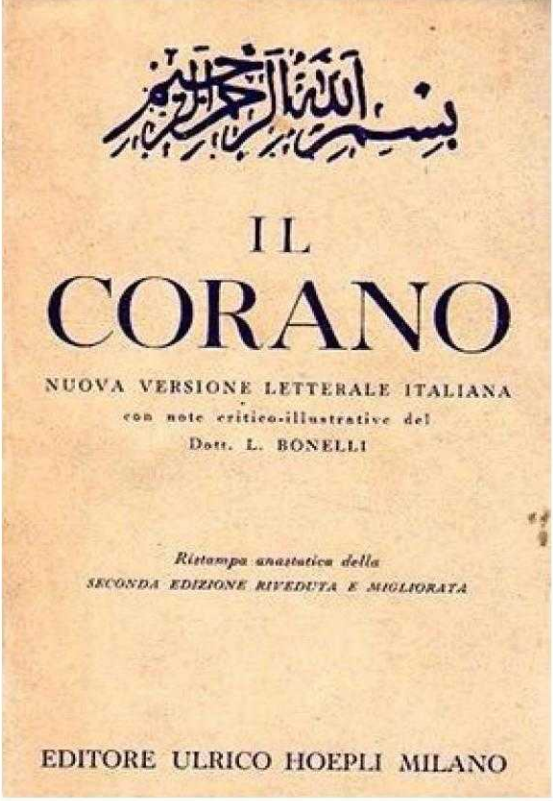


“Pregate”, “La via del Paradiso”, “Il Sacramento del Perdono”, “Il dolore perfetto” e “Un divino segreto”, sulla pratica della devozione al S. Cuore. Negli anni successivi, sempre l'Editrice Villa S. Giuseppe curerà la pubblicazione di due altri libretti molto ricercati: “Il tesoro nascosto”, del p. Francesco Nepveu, e “Ego sum Via Veritas et Vita”, di mons. Goodier S.J.



IL PIONERE DEL DIALOGO CRISTIANO - MUSSULMANO

Appena giunto in terra albanese la situazione religiosa del Paese lo sollecita fin dall'ottobre 1931 a occuparsi a fondo del grave problema della conversione dei mussulmani, senza escludere le altre religioni nelle terre dove i gesuiti erano presenti. A sollecitare era lo stesso “Generale della Compagnia di Gesù”. Come scriverà si mise di “gran lena” allo studio dell'arabo e all’approfondimento di ogni aspetto del problema, accumulando un prezioso materiale che rielaborerà dopo il ritorno in Italia e duran- te gli anni di malattia in studi e pubblicazioni.

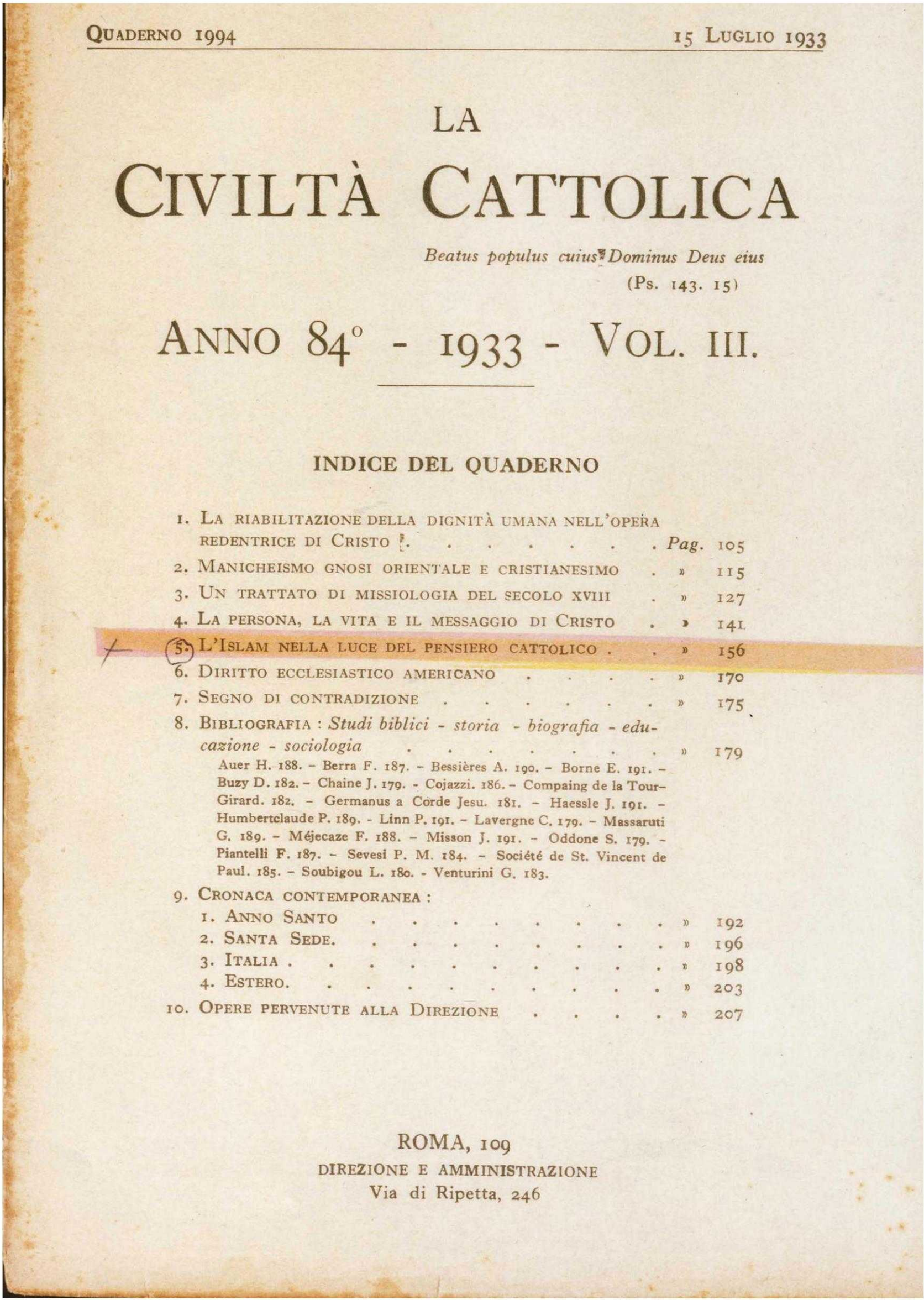


Foglietto di Corano in scrittura cufica dorata su pergamena



. Foglietto di Corano con scrittura, cufica nera

Negli articoli pubblicati su “Civiltà Cattolica” nel 1931 esamina i punti dottrinali e teologici più im- portanti: Dio e la vita, la S.S. Trinità, l'Incarnazione, le fonti coraniche e il Vangelo. In un secondo articolo, pubblicato dalla stessa rivista, affronta quattro problemi distinti: i valori della vita nella concezione cristiana e nella musulmana; Islamismo e Cristianesimo di fronte alla rivelazione divina; Morale cristiana e morale musulmana e, infine, asceti e mistici nell'Islam. Con- clude tutta la trattazione l'articolo: L'Islam nella luce del pensiero cattolico.

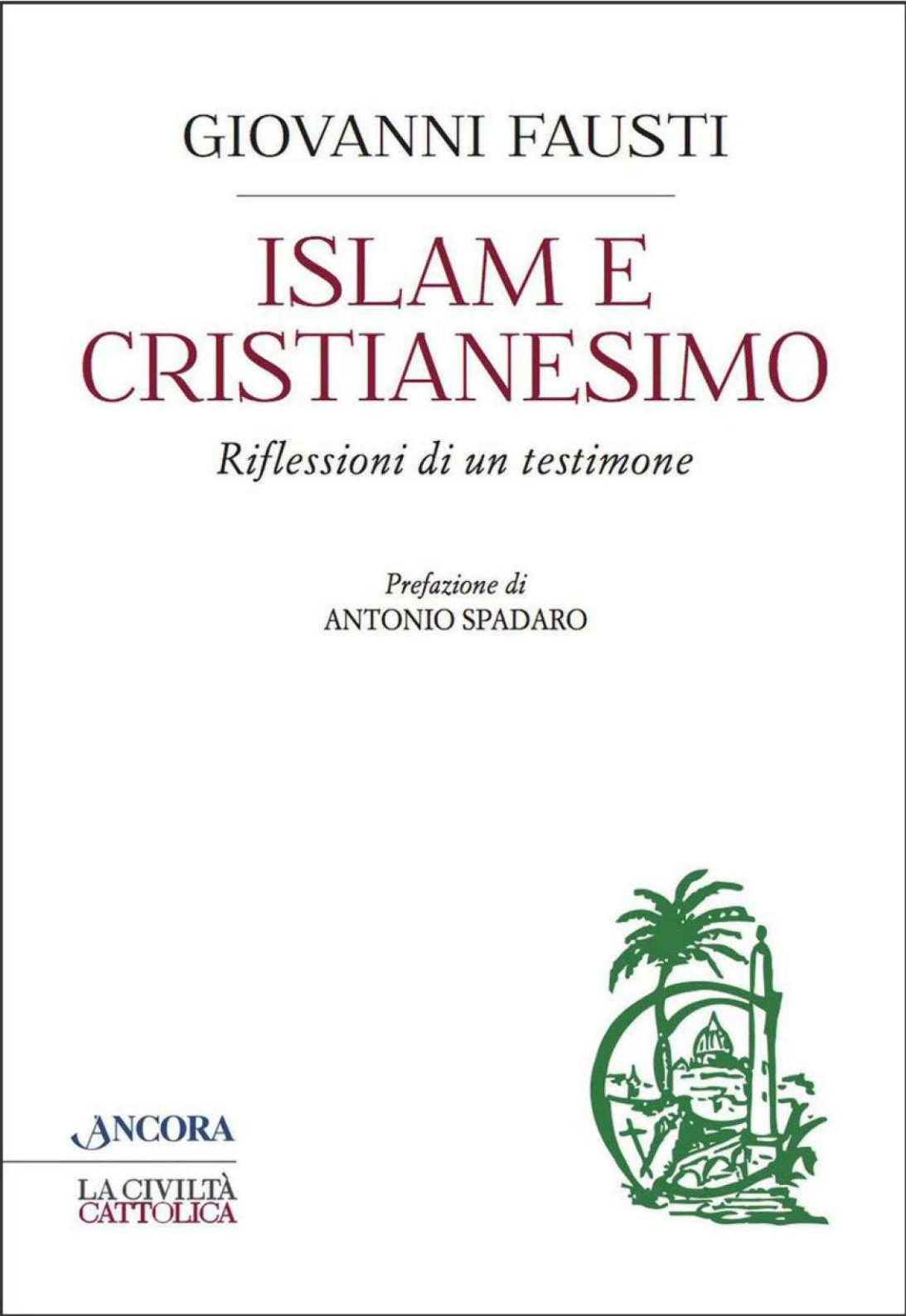


Il punto chiarificatore di tutto lo studio, il P. Fausti lo trova nella documentata distinzione necessa- ria tra un Islam mondano e carnale e un altro Islam, quello spirituale:

“All'Islam della carne sono da imputarsi le tante miserie morali che la storia ha registrato ed ancor oggi si riscontra”. “Nell'Islam dello spirito invece, fin dai primordi e poi sempre fino ai giorni nostri, un certo indirizzo verso l'ultraterreno, un vivace senso di coscienza religiosa, un generoso sforzo di rinuncia per la conquista dei beni eterni”. P. Fausti punta tutta la sua analisi sull'Islam dello spirito analizzandone la dottrina, soprattutto nei confronti del Credo cristiano mettendo in luce assonanze in uno scambio fraterno.

Islam

Superata la grave malattia e gli impegni indicati dai superiori, sistemato con pieno suo appaga- mento all'Aloisium di Gallarate nel dicembre 1936 torna a scrivere al Generale della Compagnia di Gesù richiamando il grave problema della conversione dell'Islam. Convinto che sia giunto il tempo nel quale è possibile dedicarsi alla predicazione diretta del Van- gelo ai mussulmani attraverso “missionari specializzati, conoscitori dell'ambiente, della mentalità e, se la Santa Sede l'avesse creduto opportuno consentire un rito speciale che meglio si conformi alle loror antiche usanze che del resto, afferma p. Fausti, sono in parte avanzi di usi e costumi locali”. Per far questo p. Fausti propone l'istituzione di un apposito istituto scientifico, sul tipo di quello destinato ai paesi ortodossi, istituto che poteva essere unito all'Aloisianum. Il Generale risponde alla lettera di p. Fausti il 23 gennaio 1937 escludendo Gallarate perchè fina- lizzato esclusivamente allo studio della filosofia.



1936-1942
GALLARATE

Recuperata la salute, l'approdo è in una delle istituzioni più prestigiose della Compagnia, l'Aloisianum di Gallarate, cioè lo studentato di filosofia della Compagnia eretto in Pontificia Facoltà. Sorto a Piacenza nel 1839, per vicende politiche aveva vagato per l'Italia, la Germania, la Francia, la Spagna. Sempre illustrato dei più prestigiosi esponenti e docenti di filosofia scolastica e di tomismo, era approdato a Gallarate accanto alla chiesa del S. Cuore, inaugurato nel 1936 e costituito in Pontificia Facoltà di Filosofia.



Gallarate, L'Aloisianum

P. Fausti affronta l'impegnativo insegnamento con entusiasmo, appagato di poter «attuare quei disegni di lavoro intellettuale» che da tempo accarezza e soprattutto «di rivedere tutta la filosofia nel suo senso più intimamente spirituale, in modo che tutta la filosofia sia scienza non solo astrattamente della divina perfezione, ma ne dia l'intimo gusto». Nella qualificata comunità religiosa gesuita è docente e, come ebbe ad affermare il futuro card. p. Dezza, si impone subito come «vero sacerdote, vero religioso, vero gesuita senza complessi, senza crisi di identità» e «amato da tutti i superiori, confratelli, sudditi perché, se anche piuttosto rigido con se stesso, è sempre aperto e comprensivo con tutti». Tra i suoi allievi eminenti basta citare il futuro card. Carlo Maria Martini futuro arcivescovo di Milano, uno dei più prestigiosi esponenti della Chiesa di oggi.

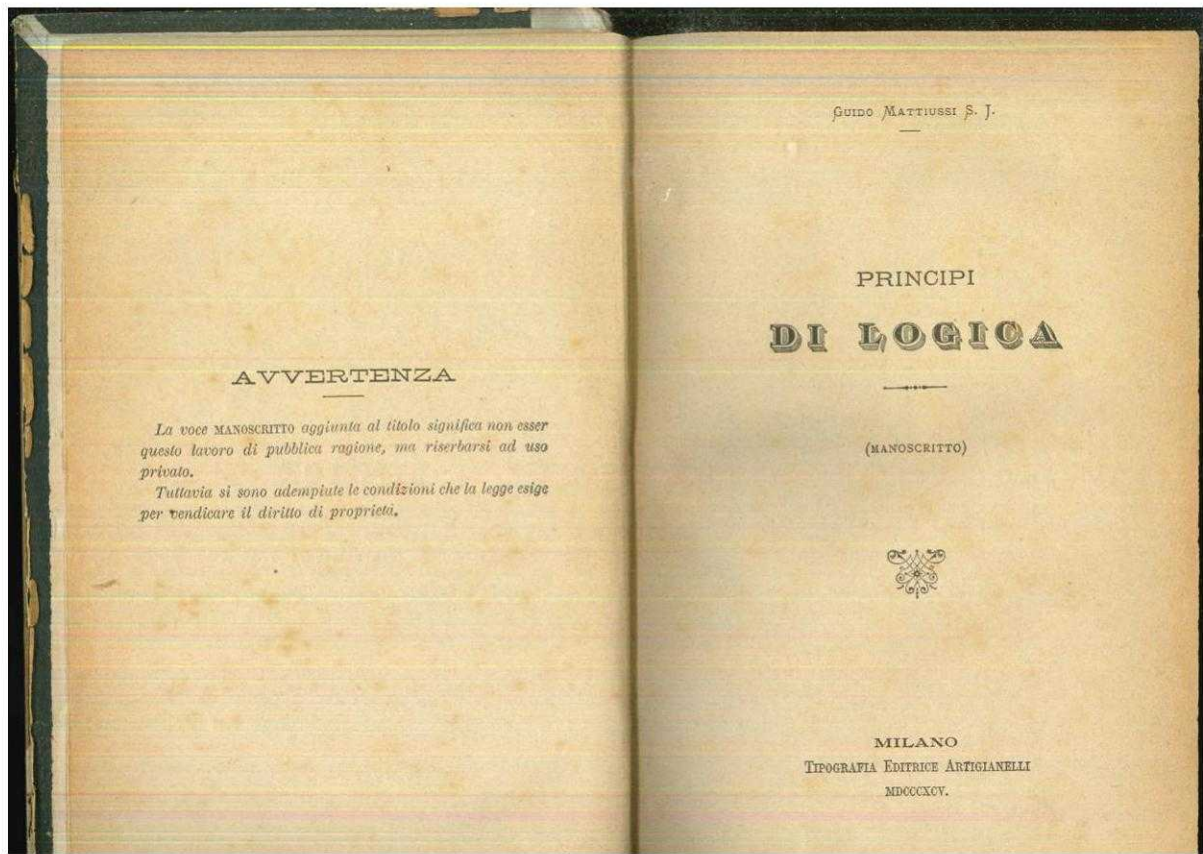


Carlo Maria Martini a pranzo in seminario



Carlo Maria Martini

Anche al di fuori dell'insegnamento, nel quadro eminentemente culturale e sociale, p. Fausti è



Protespizio "Teoria dell'astrazione"

infaticabile promotore di iniziative e associazioni di carattere formativo religioso e di apostolato. Tra gli studenti di filosofia propone e sostiene l'Associazione UNITAS ("Unia Nostrorum in Totius Apostolatus Studio") che pone argomenti e l'approfondimento di temi i più vari, ma specialmente di Apostolato della preghiera, la conversione degli infedeli, le missioni popolari ed estere, la parola di Dio e i modi di annunciarla, l'apostolato tra gli intellettuali e gli operai, ecc.



Anche a Gallarate esercita in pieno il suo sacerdozio ministeriale nella predicazione, nelle conferenze, negli esercizi spirituali, nella direzione di spirito di uomini e donne, delle più diverse estrazioni sociali e culturali; come, ancora, si impegna nel Catechismo ai bambini della prima Comunione, ai quali dedica le cure più delicate e premurose. Come scrive il Guidetti, i testi sono

Dal primo giorno che è a Gallarate, oltre che nelle aule scolastiche è presente, infaticabile, nel ministero sacerdotale sull'altare, sul pulpito, in confessionale, presente nelle parrocchie della zona, animatore delle più diverse iniziative pastorali. È ancora e sempre infaticabile "propagandista" della devozione al S. Cuore di Gesù e dell'apostolato della preghiera, dei Crociatini e Crociatine, nelle parrocchie, negli stabilimenti.



Gallarate, (da sinistra) Il p. Generale Wlodimiro Ledóchowski in visita all'Aloisianum, p. Paolo Dezza, Rettore, p. Ilario Azzolini e p. Fausti

L'impegno dell'insegnamento e del continuo aggiornamento, l'intensità dell'apostolato sacerdotale non spengono in lui l'interesse e la curiosità del ricercatore. Nei sei anni, circa, di permanenza, p. Fausti concepisce un piano di ricerca originale da tradursi in tre volumi, dei quali riesce a terminare il primo pubblicato col titolo "Teoria della astrazione", nei quali, con coraggio, intende rilevare la genesi storica delle dottrine filosofiche moderne, metterne in evidenza, coi loro errori, le verità o i frammenti di verità che sono sempre commisti con gli errori e far vedere che la metafisica dell'essere e i contenuti autentici della rivelazione cristiana realizzano in modo superiore e pieno tutte le legittime istanze di quello che si vuol chiamare «il pensiero moderno», senza il bisogno di accoglierne la radicale immanenza di tipo idealistico o materialistico. Ma attraverso l'astrazione, «in cui hanno parte senso e intelletto, noi saliamo di grado in grado fino alla contemplazione gioiosa dell'Essere Infinito, di Dio, conoscendolo nella presente vita "per speculum et in aenigmate" attraverso il velo delle parvenze sensibili, che rivestono le eterne Idee, che in sé radunano tutto il bello e il buono di questo mondo, in attesa, dopo la nostra esistenza terrena, di conoscerlo svelatamente in una vita migliore».

palpitanti, «risplendono nello stile sensibile, nelle immaginiquisite e nelle sobrie riflessioni che stende narrando la breve vita di una angelica fanciulla, Angelamaria Fontana, di cui era padre spirituale e amico di famiglia. Angelamaria con la sua soave bontà, gli aneliti ferventi della sua anima innocente, vi appare come fu: un dono dato ai genitori esimi e a quanti la conobbero; una creatura celestiale che fa respirare un alito di paradiso».

Lega AM. OR. IS.

Fondata da P. Giovanni Fausti S. J., la Lega AM. OR. IS. (Amici Oriente Islamico) ha lo scopo:

- 1) di concorrere all'evangelizzazione dei popoli musulmani con l'offerta di preghiera e di opere buone.
- 2) di far conoscere il problema islamico con la parola e la stampa, specialmente attraverso il periodico «Le Missioni della Compagnia di Gesù» (Fondamenta Nuove, 4885, Venezia).

Pratica obbligatoria: recita della preghiera per i Musulmani almeno ogni venerdì.

Pratica di consiglio: offerta 1) di Comunioni e altre opere buone 2) della recita dell'Angelus Domini sempre per i Musulmani.

Il tutto si farà liberamente, senza nessun obbligo sotto pena di peccato. Per le sue ordinarie comunicazioni la Lega si servirà di una circolare annua.

Per informazioni e materiale rivolgersi a:
Direzione Lega AM. OR. IS.
AL OISIANUM
(Varese) Gallarate

Preghiera per i Musulmani
(indulgenziata da parecchi Arcivescovi e Vescovi)

Gesù, Verbo Incarnato e Figlio di Maria, noi vi preghiamo per i seguaci dell'Islam. Essi vi riconoscono come profeta dell'Altissimo; essi adorano la Madre vostra come Vergine purissima che vi ha concepito per opera dello spirito divino.

O Gesù, anche per loro avete versato dalla croce quel Sangue prezioso che solo può liberarli dal peccato e aprire le porte del vostro paradiso a menti perché trovino nel vostro Vangelo e nella Chiesa da Voi fondata la direzione e la luce. O Gesù, sia il vostro Cuore amoroso anche per loro sorgente di vita che li renda veri figli di Dio.

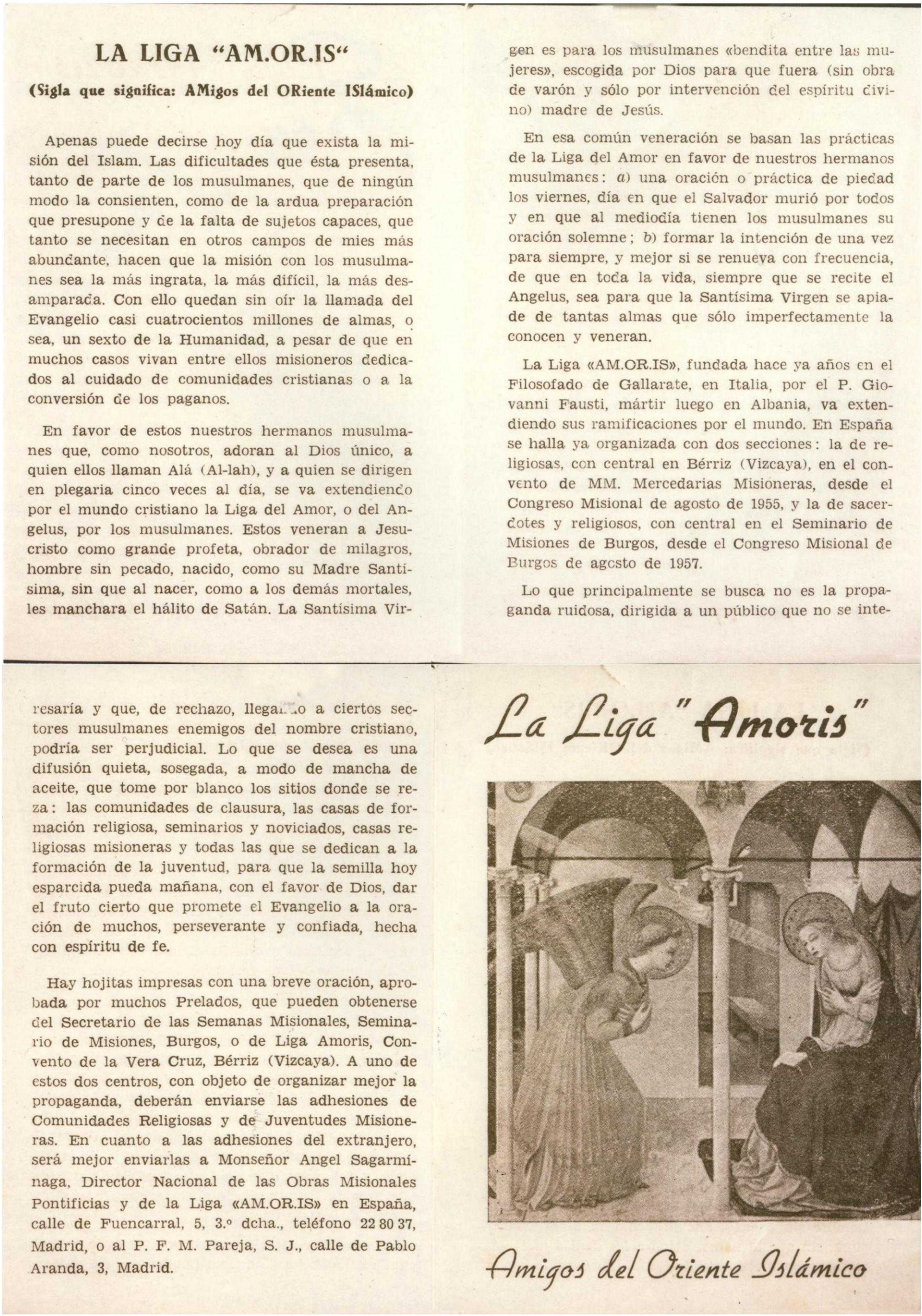
O Maria, madre pietosa di tutti i redenti, intercedete per quei figli vostri, illuminati, santificati, salvati e fate che essi pure diventino seguaci ferventi del vostro Figlio Gesù, e con lui partecipi delle eterne gioie del Paradiso. Così sia.

Santi Francesco Saverio e Santa Teresa del Bambino Gesù, protettori delle Missioni, intercedete per i seguaci dell'Islam.

Imprimatur: M. Carlo Arch. Martini, dia 27.7.41
I. F. Castiglioni V. G.

Tra professionisti e operai è ancora, come sempre, fervido promotore dell'Apostolato della preghiera, come lo è nei paesi più sperduti e negli stabilimenti più affollati. Ma è ancora e sempre più vivo il mondo musulmano e la conversione che sente gravargli sul cuore e nella mente. Nel 1938 da Gallarate lancia la Lega Amici Oriente Islamico (Lega AMORIS), con la quale propone agli studenti la recita di una preghiera per la conversione dei mussulmani, oltre che lo studio dei problemi ad essa connessi, sempre più convinto che si deve arrivare a un dialogo più sereno e più aperto coi musulmani per poter far penetrare anche là la verità di Cristo. E scrive: «Quando ciò avverrà sta scritto e stabilito nei disegni di Dio; noi non lo sappiamo; a noi tocca attendere, aspettare l'ora di Dio, ma cercare di affrettarla con la preghiera, con l'opera e, se Dio vuole, anche col sacrificio della vita».

Vinta la contrarietà del Generale della Compagnia, che esclude che Gallarate centro di studi possa diventare organo di , la Lega si diffuse nei seminari, nei conventi e in molte persone singole; la proposta trovò ospitalità nella stampa cattolica e no, in Italia e all'estero.



Via via sempre più compromesso dal prolungamento delle vicende di guerra che ha coinvolto Grecia e Jugoslavia precipita nel settembre 1943, in seguito all'armistizio dichiarato dall'Italia e all'occupazione tedesca del paese.



Nji grup i antarë të shoqnis studenteske *Dom Bosco* i Kolegjit Saveriane, Shkodër, 1948. Në qendër: At Gjon Fausti, nën provincial i Jezuitëve në Shqipëri, majtas At Gardin, drejtor i Shoqnis, kurse pak sipër djathtas At Gjergj Vata, S.J.

P. Fausti tra insegnanti e alunni del Collegio don Bosco

Gli eventi consigliano i superiori e lo stesso p. Fausti a passare la carica di rettore del collegio ad un padre albanese e di ritirarsi a Tirana dove è subito impegnato a soccorso dei militari italiani sbandati e in cerca di un sempre più difficile rimpatrio e in balia delle bande partigiane albanesi. Un testimone diretto, Giorgio Silvestri, al tempo medico all'ospedale generale di Tirana, testimonia come, «per gli italiani e per altri senz'altro, perseguitati e maltrattati, ammalati e denutriti, privi di alcuna possibilità di rimpatrio, P. Fausti rappresentò un rifugio sia materiale che spirituale. Egli si dimostrò un vero padre, amico, consigliere, avvocato e protettore per tutti coloro che ne avevano bisogno. In ogni modo possibile cercò di aiutare fisicamente e moralmente quelli che invocavano il suo aiuto». Di rincalzo un altro testimone, il caporal maggiore dell'esercito Luigi Alberti di Capodimonte (di Castenedolo), addetto al seppellimento dei prigionieri italiani caduti in mano ai tedeschi, raccontò che, sotto un bombardamento inglese, riuscì a rifugiarsi, con una quindicina di compa-



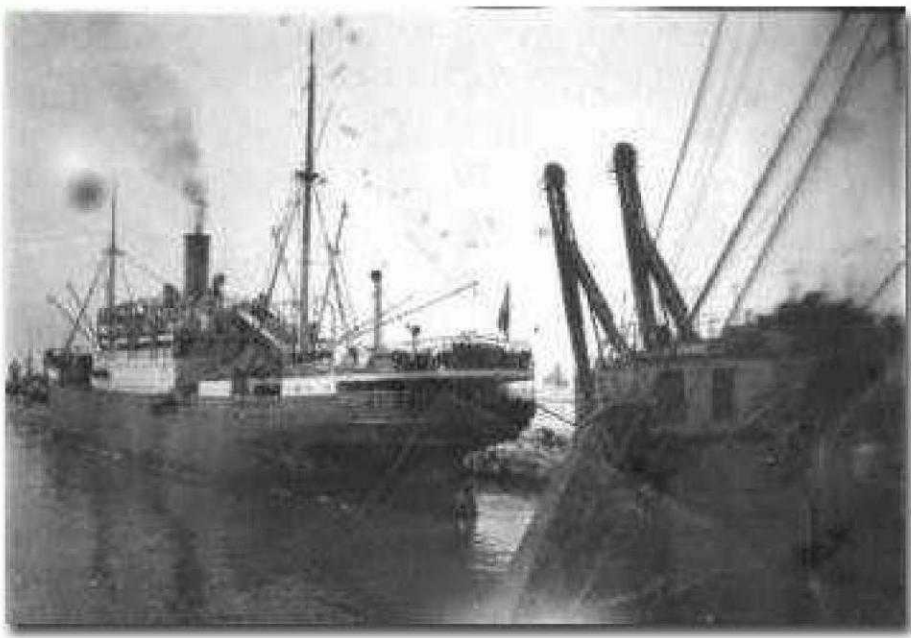
Giornale di Brescia, giovedì 19 marzo 1992, pag. 12

1942-1946 DI NUOVO IN ALBANIA

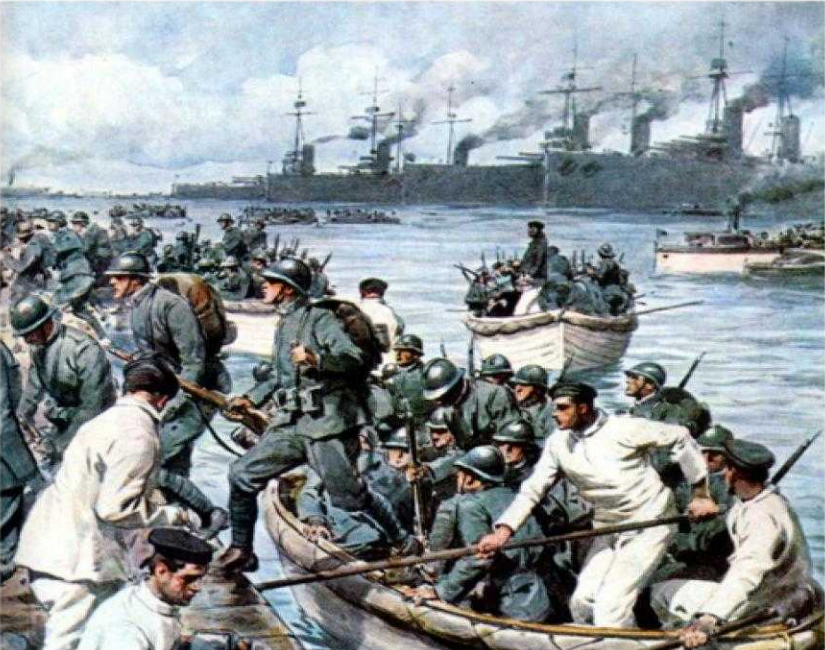
Sbarcando in Albania, il p. Fausti assume, assieme, la direzione dell'Istituto scolastico S. Francesco Saverio, ginnasio e liceo, di un ricco museo, un osservatorio meteorologico e le più varie attività. Oltre la chiesa, la più frequentata, assume la direzione delle Congregazioni, mariana e della SS. Annunziata, che raccolgono commercianti e "segheriti", cioè addetti di bottega, e inoltre le Congregazioni della Madonna di Lourdes, delle madri cristiane, della Shirok e Scopie e, ancora, dell'Apostolato della preghiera, del "Pane di S. Antonio". Fin dai primi giorni vi mette tutto il suo entusiasmo culturale, educativo e tutto il suo zelo sacerdotale. Accolto con favore specie dagli alunni.

Gravato da questi incombenti impegni religiosi, pastorali e culturali p. Fausti, al ritorno in Albania, deve scontrarsi con una nuova e sempre più tragica.

Nel marzo 1939 al rifiuto di re Zog di firmare un nuovo trattato orientato alla politica dell'Asse, Mussolini aveva fatto occupare l'Albania dalle forze armate italiane.



Sbarco di truppe italiane in Albania



Sbarco di truppe italiane in Grecia

Mentre il 7 aprile re Zog si rifugia in Grecia, il 12 aprile un'Assemblea Costituente lo dichiara decaduto e aveva offerto la corona a Vittorio Emanuele III col titolo di re di Albania.

Quando nel luglio 1942 p. Fausti giunge a Scutari la situazione è ancor abbastanza tranquilla ed egli ha tempo di ambientarsi e di avviare un lavoro ordinato e proficuo. Visita collegi, scuole, provvede ai quadri dirigenti e insegnanti; anima le comunità sparse in Albania



Re Zog con la famiglia

gni, alla porta del collegio dei gesuiti e come, accolti da p. Fausti, furono da lui ospitati e nutriti per giorni anche grazie all'aiuto dell'ing. Ferrata, direttore di una ditta italiana, nascosto nel campanile durante un rastrellamento dei tedeschi alla ricerca di partigiani e sistemato per lungo tempo come giardiniere presso una signora albanese.

Nella protezione degli indifesi, cattolici o no, p. Fausti mette in pericolo la sua stessa vita, e in disordini esplosi nell'autunno 1944 espone anche il corpo a difesa degli inermi e, nel tentativo di proteggere un gruppo di albanesi che tentano di rifugiarsi nella chiesa dei gesuiti, viene ferito al polmone sano e subisce la rottura della clavicola.



Albania 1941: irredentisti pan-albanesi manifestano insieme a fascisti italiani chiedendo l'annessione del Kosovo e della Ciameria (nord della Grecia)



Partigiani albanesi

La guerra contro la Jugoslavia e la Grecia rendono sempre più precaria la situazione. Partiti i tedeschi nel novembre 1944, hanno celermente il sopravvento forze partigiane comuniste particolarmente sostenute dalla Russia che sono andate formandosi dal 1941 assieme a cellule comuniste presenti nella città, che trovano il loro capo in Enver Hoxha un professore di scuola media e che ha già collaborato con i moti clandestini ostili a re Zog e al fascismo.

Alla fine del 1942 le formazioni partigiane sono già una sessantina. Quando poi l'8 settembre 1943 l'esercito italiano si scioglie, rimpolpate anche da molti italiani impossibilitati a rimpatriare prendono il sopravvento nel Paese rafforzando e contrastando l'occupazione tedesca, con notevoli perdite, costituendo un Comitato Antifascista Nazionale Liberatore ed

eleggono Hoxha comandante generale dell'esercito e capo del primo governo provvisorio eleggendolo poi l'11 gennaio 1946 primo ministro e Comandante generale delle Forze Armate. Nonostante ogni promessa di libertà e di rispetto della religione, poco dopo si scatena una vera persecuzione religiosa: il delegato apostolico mons. Nigris viene espulso, numerosi cattolici vengono imprigionati, due sacerdoti fucilati, intensificate le perquisizioni e, in particolare, al Seminario Pontificio.



Stalin e Hoxha



Partigiani albanesi e bersaglieri italiani nell'autunno 1944

Nel maggio 1945 nel marasma che si va allargando p. Fausti viene eletto “vice provinciale” dei gesuiti e responsabile delle persone e delle opere loro affidate e superiore di tutta la missione, in tal modo caricato della massima responsabilità. E proprio contro di lui e dei suoi collaboratori che nei mesi seguenti di luglio e agosto si scatena più violenta la persecuzione comunista mentre al contempo si moltiplicano i “giudizi del popolo”, con sommarie e arbitrarie condanne di una cinquantina di cattolici. Il seminario e il collegio vengono più volte perquisiti in tutti gli angoli come covi di fascismo; vengono requisite le tre tipografie cattoliche dei gesuiti, dei francescani e dei salesiani. Sopprese tutte le pubblicazione periodiche.

A ritmo serrato si susseguono arresti di sacerdoti, si moltiplicano le intimidazioni.

31 dicembre 1945

La persecuzione, quietatasi in vista delle elezioni politiche del 3 dicembre 1945, riesplode più violenta ed implacabile a seguito dell'esito vittorioso del governo comunista e coinvolge direttamente anche p. Fausti. La scoperta di manifestini di propaganda anticomunista confezionati in nome di un gruppetto di chierici e studenti con macchine da scrivere e stampati con ciclostile dell'Istituto porta all'arresto degli autori. Benché sotto tortura essi dichiarino come della loro iniziativa fossero del tutto ignari i superiori, la sera del 31 dicembre vengono arrestati come principali responsabili p. Fausti e p. Daniele Dajani, rettore del Collegio.



L'annuncio su un giornale Albanese dell'arresto di p. Fausti e p. Dajani

Il mattino dopo, tra lo sbalordimento e l'incredulità della popolazione, il giornale comunista “Bashkimi” (L'Unità), organo del “Fronte Democratico”, dopo aver annunciato l'arresto avvenuto di p. Dajani e di p. Fausti, qualificato come «Ministro degli Esteri dei Gesuiti», e organizzatori e diret-



L'arresto di p. Fausti e dei suoi confratelli

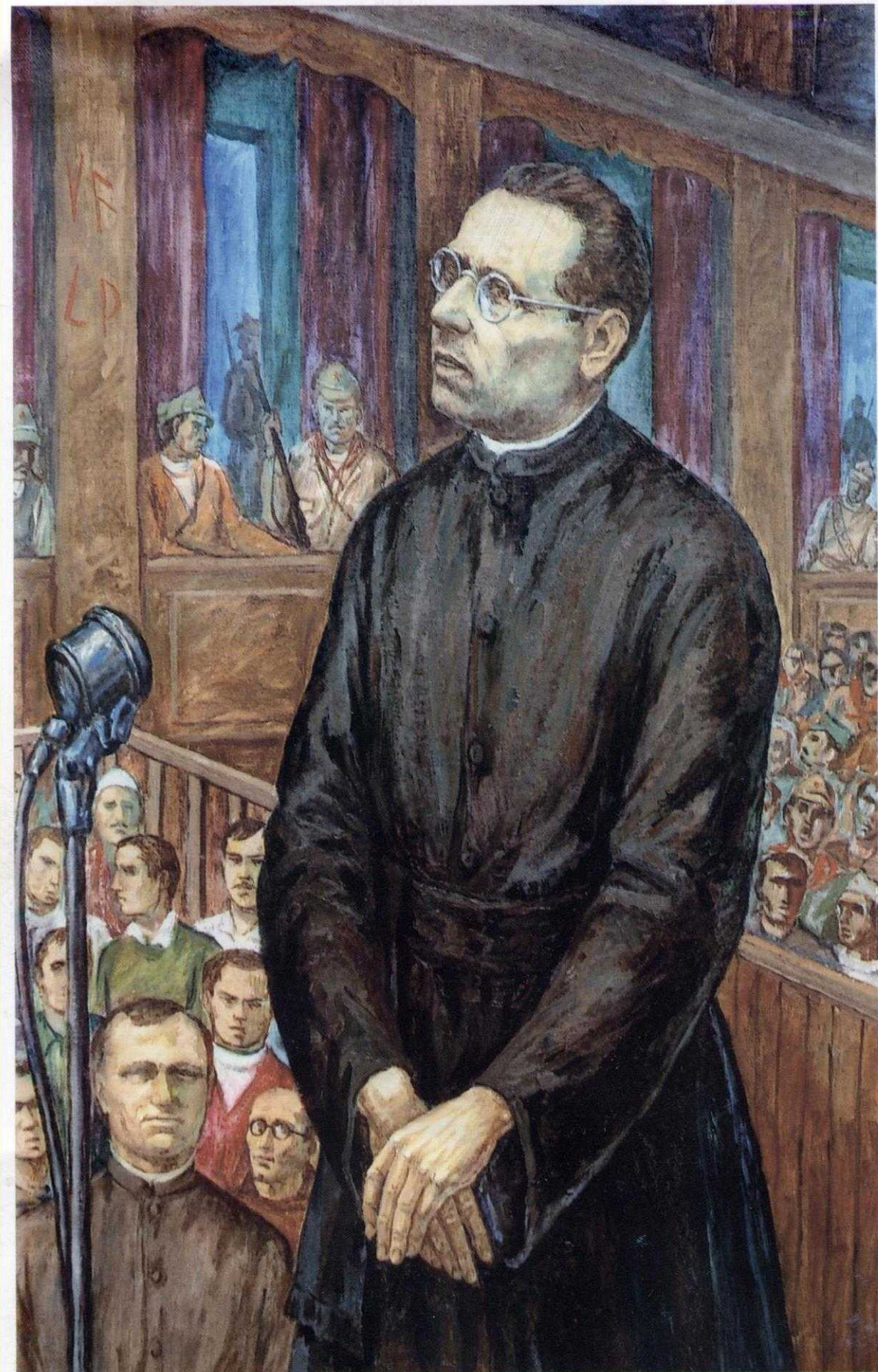
tori, ambedue, dell'organizzazione terroristica fascista “Unione Albanese”, afferma che «è stata scoperta tutta l'attività di questa banda» diretta dai due Gesuiti. La notizia dell'arresto giunge in Italia il 5 gennaio 1945 attraverso il quotidiano del P.C.I. “L'Unità”, che riferisce poche righe dell'agenzia governativa albanese intitolando capziosamente: «I Gesuiti da noi salvano Sforza, in Albania organizzano il fascismo». Al quotidiano del PCI fa eco con insistenza il giornale del Partito d'Azione “Italia libera” che riprende, sotto il titolo «Fascismo sotto la tonaca», un articolo del quotidiano comunista albanese e ritorna l'8 gennaio con un articolo dal titolo «Alcuni capi del clero cattolico creano organizzazioni fasciste a Scutari» e con un altro arti-



Percorso dal tribunale alla prigione

colo che annuncia: «Grande meeting a Scutari: il popolo di Scutari manifesta la sua esecrazione per il tradimento dei Gesuiti Padre Daniel Dajani e Padre Giovanni Fausti».

E intanto in Albania rincrudisce una violenta campagna contro il clero e in particolare contro i gesuiti, che dai giornali trasborda nella radio, in conferenze, meeting che si estendono a tutto il Paese e dai quali si alza il grido «Piombo in fronte ai traditori». Subito viene riesumato tutto ciò che si può scoprire nel passato dei Gesuiti che li possa mostrare nemici del popolo albanese, spie al servizio dello straniero, ecc. Varie persone vengono arrestate, indicate come ree di aver fatto parte dell'organizzazione terroristica fascista fondata e diretta dai Padri Gesuiti. Altri sacerdoti vengono incarcerati sotto varie imputazioni: quella di aver sottratto all'ammasso l'olio, quella di aver predicato contro la riforma agraria; la frase più innocente è interpretata come sovversiva. Gli imputati sono trentasei, dei quali 21 sacerdoti (Gesuiti e Francescani) e seminaristi. Racconta un testimone: «Ho veduto il p. Fausti per più di tre o quattro settimane, andare e venire dal carcere al tribunale e viceversa; solo, dinnanzi ad una trentina di persone tutte coinvolte nel processo, col capo scoperto, calmo, sereno». L'interrogatorio strappa parole di ammirazione agli stessi comunisti. Per due giorni i membri del tribunale si affannano per dimostrare la colpevolezza specialmente del p. Fausti, principale imputato, fino a investire violentemente anche gli avvocati difensori: ma non vi riescono. Nessun teste è in sfavore di lui né del p. Dajani, e i seminaristi, già allo scopo tormentati invano dopo il loro arresto, gridano in pieno tribunale: «Se noi siamo colpevoli, i due Padri non hanno neppure l'ombra di colpa!».



Padre Giovanni Fausti

Quando p. Fausti si alza per parlare viene zittito a gran voce con "Taci traditore. Taci fascista italiano!" mentre egli, come scrive un testimone, se ne sta col capo scoperto, calmo, sereno e con le mani arrosite dalla stretta delle manette".

Le ingiurie, anche le più violente, accompagnano ogni giorno l'andata e il ritorno dalla prigione alla sede del processo e si riversano soprattutto su p. Fausti, che sopporta in silenzio, salvo quando una donna gli sputa rabbiosamente in faccia: con le lacrime agli occhi dice a lei come ad altri: «Il Signore vi renda bene per male».



Viceprovincjalli i jezuitve ne Shqipni, at Gjon Fausti, i pushkatuem me 4 mars 1946 ne Shkoder.

Assistant Jesuit Provincial, Fr. Gjon Fausti, executed on March 4, 1946 in Scutari

... Klerikët reaksionarë të kishës katolike në Shqipëri edhe mbas çlirimit të atdheut hynë në shërbim të Vatikanit dhe të padronit të tij, imperializmit amerikan, për të minuar pushtetin popullor në vendin tonë. Natyrisht populli ihe pushteti i tij u dha grushtin e merituar këyre tradhëtarëve. ...»247).

ENVER HOXHA

Testo dell'accusa utilizzata per ogni sacerdote fucilato riportata dal giornale "Bashkimi": " ... I chierici reazionari della Chiesa cattolica albanese, anche dopo la libertà della patria, sono entrati nel servizio segreto del Vaticano e del loro padrone imperialismo americano, per abbattere il potere del popolo nel nostro paese. Naturalmente il popolo e il suo potere hanno dato un pugno di terra a quei traditori ...". Enver Hoxha.

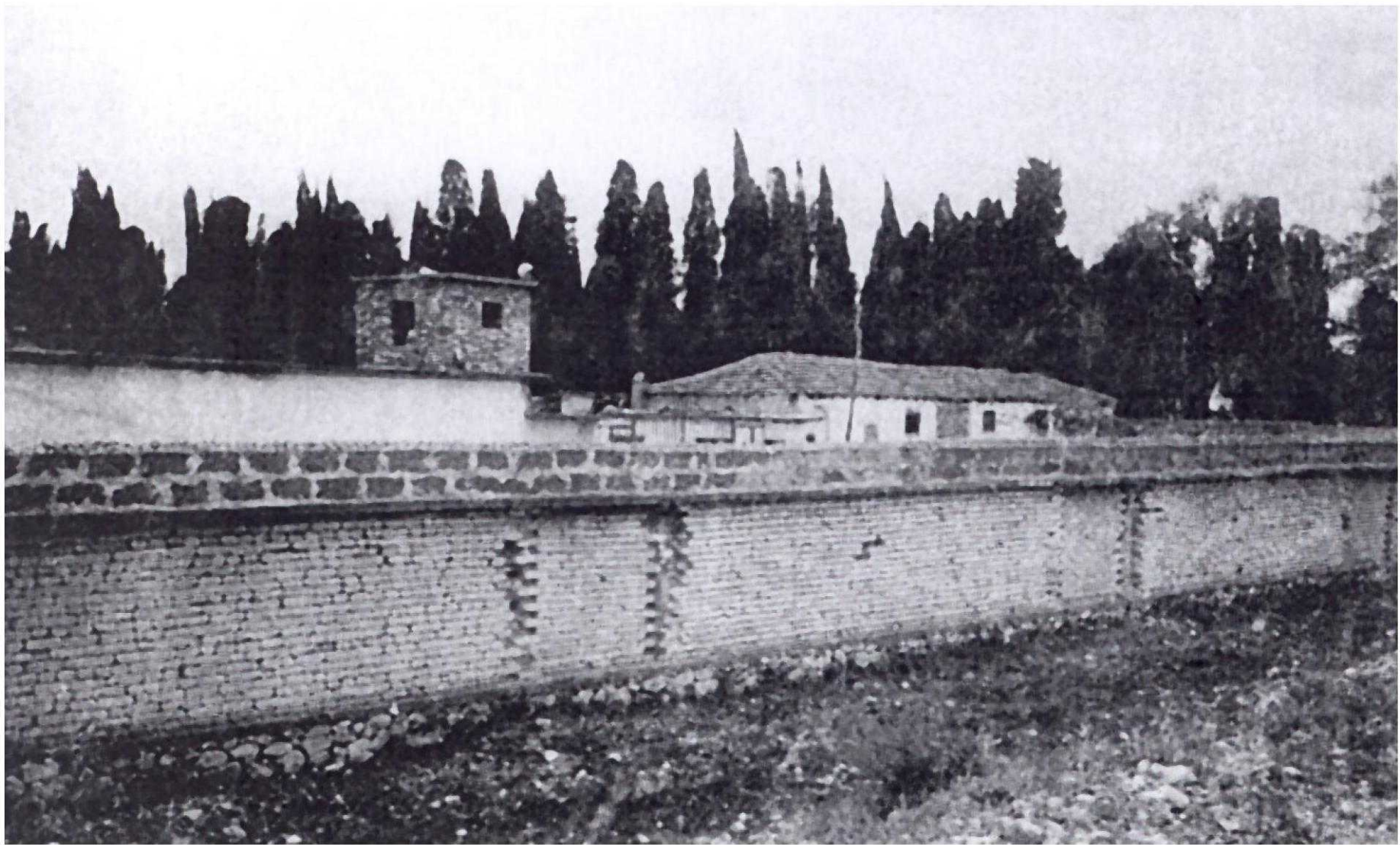
Tutti i testimoni sono a favore degli imputati, mentre l'avvocato della difesa, ortodosso, considerato uno dei migliori in Albania, conclude l'arringa: «Se voi condannate questi due (p. Fausti e p. Dajani) non fate altro che procurare dei martiri alla Chiesa Cattolica e dell'odio all'Albania». Il processo termina il 22 febbraio con la condanna dei trentasei imputati, dei quali 21 sacerdoti (Gesuiti e Francescani) e seminaristi così formulata: condanna a morte dei gesuiti p. Fausti e p. Dajani, del francescano p. Gjion Shllaku e due seminaristi; due seminaristi vengono condannati al carcere a vita e un seminarista a dieci anni di lavori forzati.

Quattro giorni prima dell'esecuzione viene legato al Padre Gjion Shllaku con strette catene. Si priva del materasso volendo fare penitenza; passa la maggior parte della giornata pregando; scherza ed è quasi allegro - racconta un partigiano -, come se venga invitato ad una grande festa. Secondo quanto racconta il dott. Boria, il giorno prima che fosse fucilato, fu messo su un carro "e fatto girare per tutta Scutari, lui solo, - così lui mi disse - affinché tutti gli sputassero addosso. E disse che anche una italiana fece quel gesto. Il Padre disse in seguito al Dott. Boria : « Non mi costava quello degli Albanesi; mi è costato tanto quello dell'italiana!».

Passò la notte precedente la fucilazione cantando canzoni alla Madonna. Non badava nemmeno all'acqua che copriva il pavimento della cella. Diceva che era una vera gioia sapere di giungere al cielo».

Il mattino del 4 marzo ancora prima dell'alba i condannati vengono caricati su un camion e portati dietro il cimitero dove si gettano le immondizie. Assistiti dal sacerdote albanese don Mark Hasi e da un medico italiano vengono obbligati a scavare una lunga fossa

Il sangue scorre e forma delle piccole pozzanghere assieme all'acqua e nel fango si saprà poi che qualcuno avendo tentato di avvicinarsi alle salme per togliere un lembo della veste e intingerlo nel sangue: solo per questa idea viene incarcerato. Un testimone presente testimonierà che a distanza di pochi mesi che dopo poche ore, senza che nessuno abbia potuto avvicinarsi, le salme, trascinate come carogne, vengono gettate in una fossa comune» lungo il muro perimetrale del cimitero.



Muro, situato dietro la cappella del cimitero di Scutari, ai piedi del quale è stato sepolto padre Giovanni Fausti.

L'esecuzione della pena capitale, anticipata ancora prima che avvenisse, ripetuta e smentita dalla stampa raggiunge anche Brozzo e il bresciano.

È un giallo che venga comunicata dalla Curia di Brescia alla famiglia e alla parrocchia il 2 marzo e l'annuncio funebre venga pubblicato nella stessa data sui necrologi del Giornale di Brescia.

L'equivoco provocato da informazioni false permette che p. Fausti venga suffragato lo stesso giorno del martirio.



4 marzo 1946

Da informazioni raccolte direttamente da suore ancelle bresciane, ritornate dall'Albania, esse appresero dai soldati italiani presenti all'esecuzione che legato a dei pali, il p. Fausti fu flagellato con bastoni, ingiuriato e sputacchiato. Vicino ai condannati venne acceso un focherello con pentola ove bollivano continuamente delle uova e così bollenti gliiele ponevano sotto le ascelle, legando poi le braccia al tronco. I presenti lo udirono «ripetere di tanto in tanto le parole che nostro Signore ripeteva sulla croce». Quando ai condannati fu annunciata la loro fine, p. Giovanni chiese la grazia, e l'ottenne, che gli fosse lasciata libera la mano destra, e con quella assolveva i suoi compagni e benediceva tutti. Don Mark Hasi amministra la comunione ai condannati che si inginocchiano nel fango.

Il p Fausti, invitato per primo ad esprimere il suo ultimo pensiero, disse: «Sono contento di morire nell'adempimento del mio dovere. Viva Cristo Re!». Dopo che gli altri cinque espressero i loro ultimi desideri, i condannati levarono tutti insieme un sol grido al cielo: «Viva Cristo Re!». I soldati italiani incaricati dell'esecuzione continuavano a sparare e mai colpivano. Allora un comandante albanese disse: «Voialtri italiani siete proprio capaci a niente, lasciate fare a me». E avvicinandosi con una rivoltella sparò cinque colpi dal capo in giù.



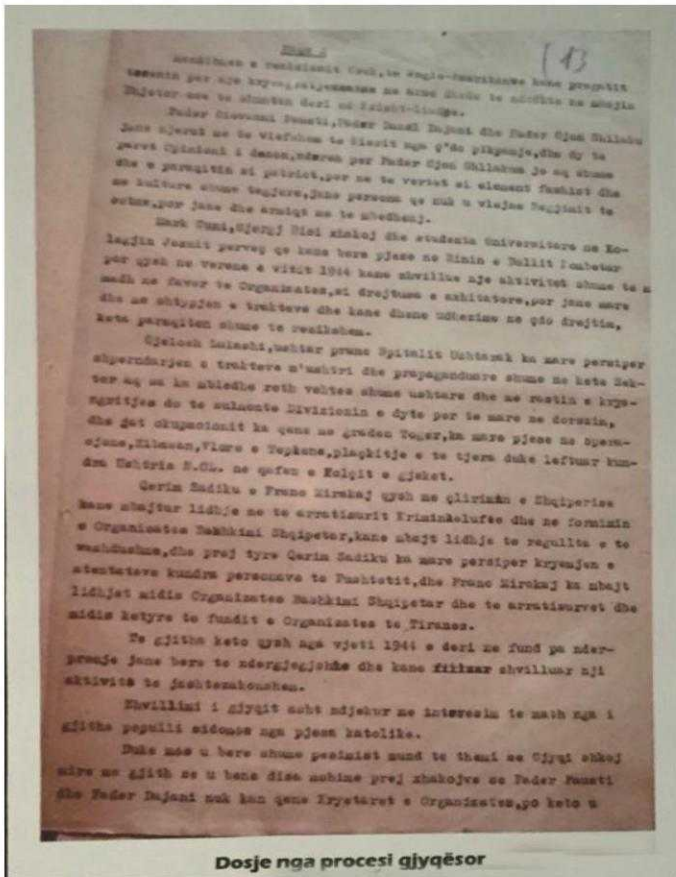
ALCUNI MOMENTI DEL PROCESSO



Sala del Tribunale

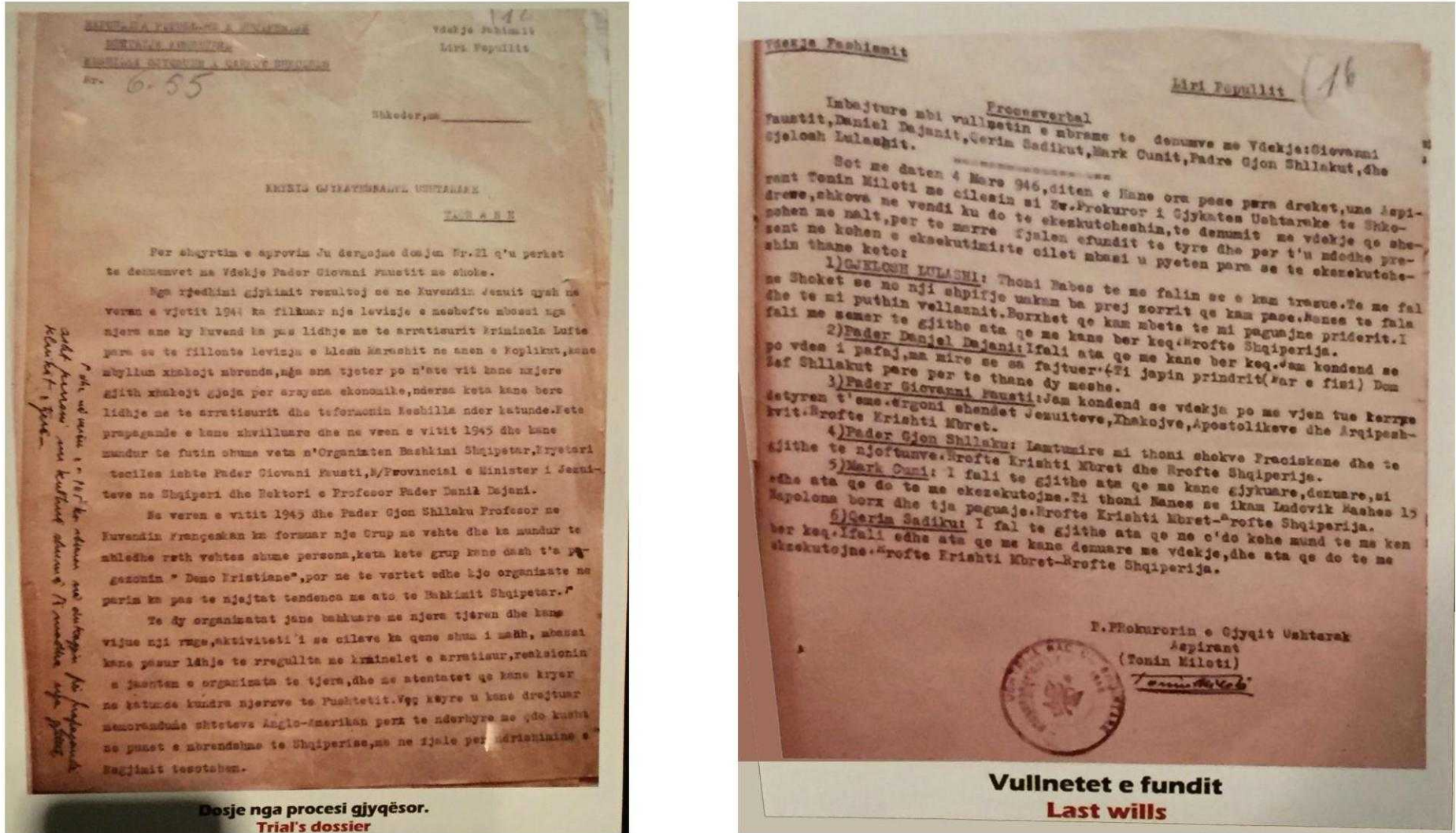


Foto scattata durante il processo al cinema Kosovo

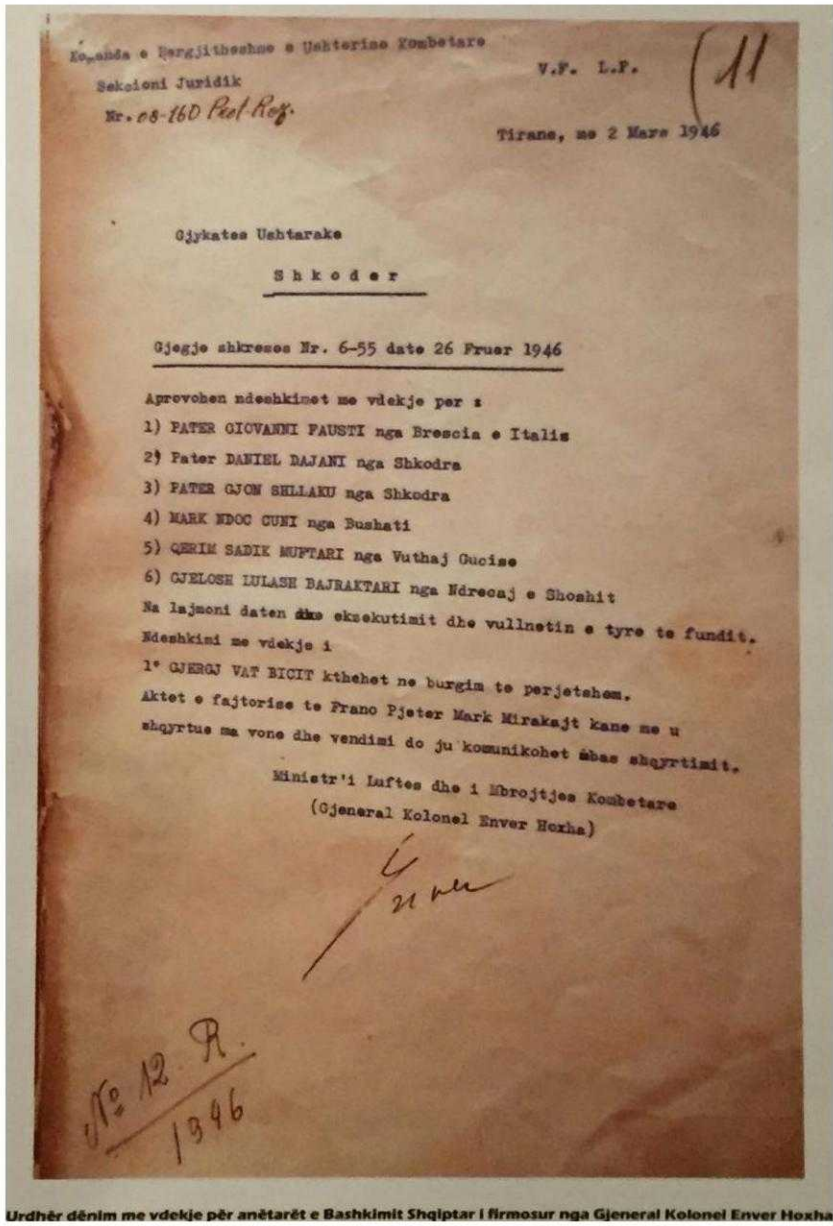


Atti del Processo

LE ACCUSE



Verbale del processo, firmato da Tonin Milati (Vice procuratore del tribunale di Scutari) e ultime volontà



Atti del processo, sono riportati i nomi dei condannati a morte

STANZA DELLE TORTURE



- Stanza delle torture
- filo spinato
- generatore di corrente per la tortura
- strumenti di tortura
- tavolo con macchina da scrivere

CELLE DEL CARCERE



Corridoio del carcere



Cella



Spioncino della porta di una cella



Ciotola e saponetta esposte nel museo

PARTICOLARI DELLE CELLE



Cortile del carcere



Fune utilizzata per impiccare il prigioniero stando all'esterno

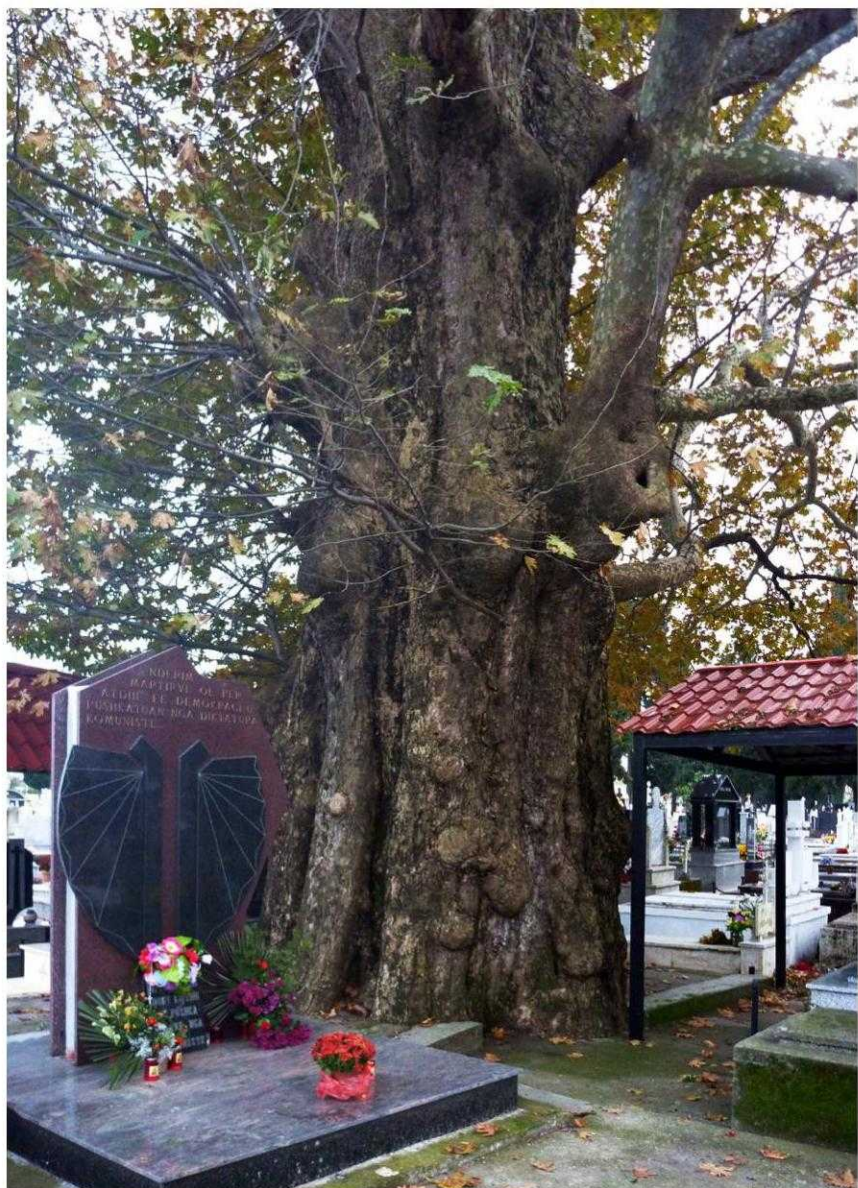


Bagno

L'ESECUZIONE

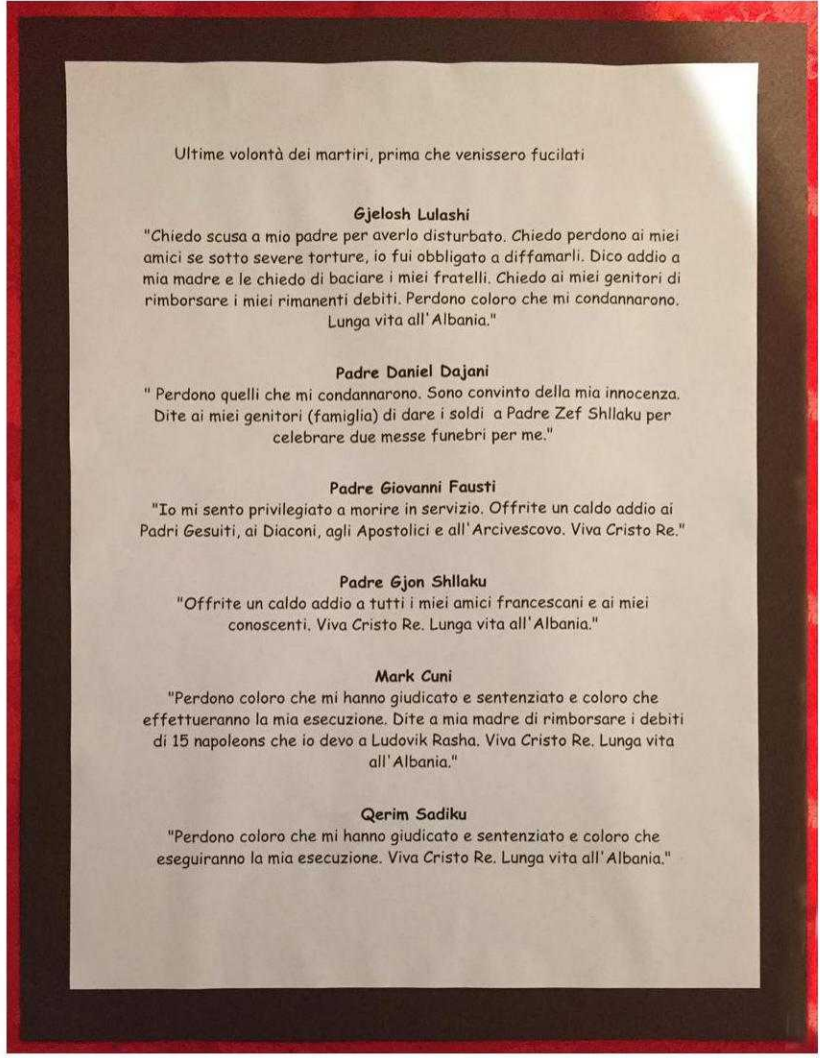


Il Cimitero cattolico di Rrmaj di Scutari (foto 1931).
Le esecuzioni avvenivano dietro il platano e il muro,
agli argini del fiume Kir, che rasentava il cimitero.

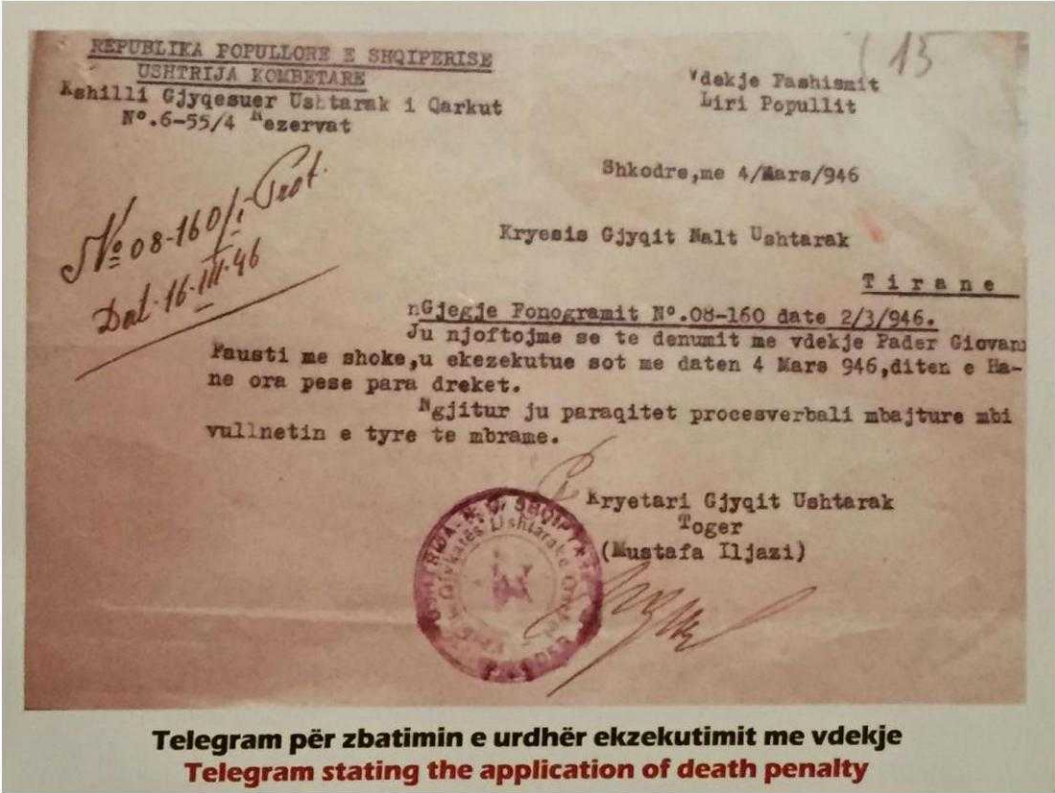


Il cimitero cattolico Rrmaj, di Scutari oggi

L'ESECUZIONE



Ultime volontà dei martiri,
prima che venissero fucilati



Telegramma che attesta l'applicazione della pena di morte



Una croce all'interno dell'ex carcere di Scutari



Martiri albanesi beatificati il 6 novembre 2016

LA BEATIFICAZIONE

Albania, 6 novembre 2016



Tirana 21.09.2016, Visita apostolica di papa Francesco in Albania, accanto il Presidente dell'Albania



L'entusiasta partecipazione degli albanesi alla beatificazione di 38 martiri vittime del comunismo



LA CERIMONIA DI BEATIFICAZIONE



Sulla croce sono stati rappresentati tutti i beati

LA PARTECIPAZIONE DEGLI ALBANESI



Scutari, la folta partecipazione dei cittadini albanesi alla beatificazione di 38 martiri vittime del comunismo



BEATO GIOVANNI FAUSTI



Padre Giovanni Fausti